

RESOCONTO STENOGRAFICO

266.

SEDUTA DI VENERDÌ 16 GENNAIO 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	22429	Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	22430, 22434, 22465, 22466
(Presentazione)	22474	AGLIETTA (PR)	22448
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	22430	BATTAGLIA (PRI)	22445
Proposte di legge (Annunzio)	22429	BERLINGUER ENRICO (PCI)	22458
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) 22474		BIONDI (PLI)	22440
		CRAXI (PSI)	22455
		FORLANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	22430

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1981

	PAG.		PAG.
GALANTE GARRONE (<i>Misto-Ind. Sin.</i>) . . .	22444	Sul processo verbale:	
LONGO (<i>PSDI</i>)	22450	PRESIDENTE	22429
MILANI (<i>PDUP</i>)	22438	SERVELLO (<i>MSI-DN</i>)	22429
PAZZAGLIA (<i>MSI-DN</i>)	22453		
PICCOLI FLAMINIO (<i>DC</i>)	22461	Votazione nominale	22466
RIZ (<i>Misto-SVP</i>)	22437		
TESSARI ALESSANDRO (<i>PR</i>)	22465	Ordine del giorno della prossima seduta	22474

La seduta comincia alle 10.

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

SERVELLO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rilevo dal resoconto stenografico della seduta di ieri, a pagina 80, un intervento del deputato Boato, il quale afferma, a proposito di quanto è avvenuto a Milano il 12 aprile 1974 (correggo: si tratta del 1973): «...manifestazione alla testa della quale erano Servello e altri quattro chiamiamoli *leaders*, per non usare altre espressioni, del Movimento sociale italiano-destra nazionale e di alcune organizzazioni extraparlamentari fasciste, la quale manifestazione si concluse — come tutti sappiamo — con il lancio di una bomba SRCM che assassinò l'agente di polizia Marino. Non lo dico per ripicca, ma perché chi fa il furbo qui dentro, chi usa strumenti ipocriti, chi nasconde la verità, chi fa carte false, anche sul piano storico, non merita attenzione».

Ora, io chiedo che risulti nel processo verbale che le affermazioni dell'onorevole Boato sono un mendacio storico e politico. Io non ho capeggiato alcuna manifestazione; la mia visita in prefettura non ha alcun collegamento con gli incidenti sorti tra gruppi di dimostranti e le forze dell'ordine dopo la proibizione del comizio del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Due sentenze, in tribunale e in corte d'appello, pronunziate da giudici insospettabili dal punto di vista politico, hanno liquidato con la mia assoluzione con for-

mula piena le speculazioni, che erano state ignobilmente imbastite contro di me e contro il mio partito a seguito della morte del povero agente di polizia Marino.

È bene che su questo argomento Boato non fabbrichi strumenti polemici, intrisi di ipocrisia e di menzogna, o carte false contro la verità, che è per lui non ribaltabile.

Chiedo, ripeto, che questa smentita e questa mia protesta vengano inserite nel processo verbale, a meno che l'onorevole Boato insista nelle sue affermazioni, perché in tal caso chiederò al Presidente che venga nominata una Commissione che giudichi la fondatezza dell'accusa.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, naturalmente il fatto che lei abbia parlato sul processo verbale sarà registrato dagli atti di questa seduta, insieme con le cose che ha detto.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(Il processo verbale è approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Tripodi è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 15 gennaio 1981 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ALINOVÌ ed altri: «Nuovo assetto dell'intervento pubblico straordinario per lo sviluppo del mezzogiorno d'Italia» (2261);

COSTAMAGNA ed altri: Norme relative al personale degli istituti di patronato disciplinati dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 27 luglio 1947, n. 804, e dalla legge 27 marzo 1980, n. 112 » (2262);

LOBIANCO ed altri: « Interventi per la agricoltura nelle regioni colpite dal sisma del 23 novembre 1980 » (2263);

CARLOTTO ed altri: « Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, concernente norme per la tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini » (2264).

Saranno stampate e distribuite.

Proposta di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla II Commissione (Interni):

« Interventi straordinari a sostegno delle attività teatrali di prosa » (2200) (con parere della V Commissione);

S. 1148. - « Integrazioni all'articolo 11 della legge 18 aprile 1975, n. 110, concernente il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi » (approvato dalla I Commissione del Senato) (2245) (con parere della V e della XII Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

S. 1006. - « Interventi in favore del duomo di Cefalù e del castello medioevale di Castelbuono » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (2242) (con parere della I, della V e della IX Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri era stata chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Presidente del Consiglio.

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione di questo dibattito non sarei sincero se non rilevassi, dal mio punto di vista, le forzature polemiche e gli atteggiamenti critici poco obiettivi e, in un certo senso, predeterminati, cioè assunti indipendentemente da ciò che il Governo dica e faccia.

Riconosco anche che non sono mancati, in numerosi interventi, motivi seri di riflessione ed il Governo non è davvero arroccato in un atteggiamento di presunzione tale da non accogliere gli utili orientamenti e le indicazioni che possono venire da questa discussione che, comunque, è stata commisurata alla drammaticità dei problemi che siamo chiamati ad affrontare.

Confermo la mia convinzione, anche sulla base delle cose che sono state qui dette, che le forze politiche dovrebbero corrispondere meglio ad una esigenza di coesione nazionale, che è sentita e profonda nel paese, anche se troppo si parla e si scrive affinché essa non trovi espressione, ma anzi venga sommersa nella artificiosa esasperazione delle divisioni e dei contrasti.

L'obiettivo dei terroristi è la disarticolazione dello Stato democratico, mediante un insieme di rotture e di lacerazioni: nella loro strategia, il consenso verso le istituzioni è l'obiettivo centrale da demolire. Adeguare i comportamenti da parte di chi nelle istituzioni democratiche crede all'esigenza primaria di rafforzarne il consenso e la fiducia nel paese, questo è

e dovrebbe essere l'impegno primario di tutti, della maggioranza e dell'opposizione.

Se, all'interno dei partiti e nel loro dibattito, si riconosce che c'è bisogno di revisioni profonde, di adeguamenti di sostanza e non solo di metodo, di autocritiche anche, non abbiamo davvero noi l'intenzione di sfuggire a questa esigenza. Siamo, per la nostra parte, pronti a corrispondervi, ma il processo deve essere chiaro, condotto in profondità, deve riguardare in modo oggettivo le disfunzioni e le difficoltà della situazione, la complessità dei problemi di governo e di ordine in un sistema largamente pluralistico, le condizioni dello sviluppo e di riequilibrio sociale in una democrazia industriale, e non una manovra dominata in modo ossessivo dalla sola preoccupazione di demolire e di scalzare l'avversario politico o chi per l'occasione ha responsabilità di governo. Via, quest'ultima, d'altronde senza grandi possibilità di sbocco, visto che anche questo dibattito, se ha dimostrato qualcosa, non è certo nel senso della esistenza di ipotesi alternative facilmente praticabili. Aprano allora i gruppi politici e parlamentari una pagina nuova, un confronto con spirito aperto, con fiducia, con risolutezza: un simile impegno il Governo accompagnerebbe con piena determinazione!

Questa adeguata e complessiva risposta è quello che il paese chiede alle forze politiche, anche sul problema del terrorismo. I nemici della democrazia, come ho detto, compiono i loro crimini proprio perseguendo l'obiettivo della nostra agitazione, delle nostre polemiche e delle nostre divisioni. E proprio non comprendendo questo si incoraggiano le loro possibilità d'azione, anche quando e quanto più si alza la voce, qui e fuori di qui, per apparire gli uni più risoluti degli altri e, magari, tutti contro il Governo.

Non è questo il momento per rispondere da parte mia a tutte le critiche preconcette, né di discutere degli elementi che hanno concorso e concorrono a creare nel paese le condizioni di un estremismo culturalmente infantile e feroce. Se ad esso sono stati offerti, nel disegno tor-

bido delle centrali eversive, i mezzi, gli strumenti, le tecniche più aggiornate della criminalità organizzata, dobbiamo essere consapevoli che non solo la lotta continuerà ad essere dura, ma che per essere vinta in profondità, alle radici, richiede, con l'efficienza dello Stato, anche comportamenti diversi nelle forze politiche.

Se continueranno a prevalere la faziosità e la pretestuosità delle polemiche, le divisioni e le spregiudicate manovre politiche, la proterva volontà di crisi, allora è inutile recriminare e meravigliarsi per il fatto che il terrorismo in Italia trova più spazio che in altri paesi, può apportare alla società ferite più gravi, richiede più tempo e più dolore per essere estirpato.

Io mi guardo bene, onorevoli colleghi, dall'attribuire alla fermezza e all'equilibrio del Governo qualche merito nel fatto che con la liberazione di D'Urso sia stato evitato un altro mostruoso assassinio. Penso, contrariamente all'onorevole Boato, che la logica aberrante del terrorismo prescinda nelle sue decisioni dalle modalità dei nostri atteggiamenti.

Ma consentitemi di rilevare che in certi discorsi che ho ascoltato - anche il suo, onorevole Servello - l'imputare quasi - come pure qui è stato fatto - la rivolta nel carcere di Trani e l'assassinio del generale Galvaligi a responsabilità o a presunte indecisioni del Governo è, appunto, un segno di quella faziosità proterva e corrosiva che impedisce la corretta governabilità del nostro paese. Per questo, come ha giustamente colto l'onorevole Reggiani, è tanto più apprezzabile la posizione di chi, pur non facendo parte del Governo, sente comunque la responsabilità di concorrere, su un tema così delicato per la vita democratica, ad un giudizio obiettivo e alla comune ricerca di risposte sempre più adeguate.

È certamente il caso delle proposte avanzate nel documento del gruppo liberale, illustrate dall'onorevole Zanone; proposte alcune delle quali sono già nella linea programmatica del Governo, mentre altre rappresentano un contributo di indicazione che il Governo si impegna ad

esaminare subito, specie con riferimento alla situazione carceraria e al problema degli accessi e dei colloqui, così come ho avuto occasione di dire anche per quanto è avvenuto, con gravi distorsioni, a Trani e a Palmi.

A coloro che si sono affannati ad accreditare l'idea di chissà quali successi dei terroristi, riecheggiando e quasi prendendo per buoni i farneticanti bollettini delle Brigate rosse, dico, concordando con l'onorevole Labriola, che una valutazione obiettiva non porta a conclusioni così pessimistiche. Per la sezione speciale dell'Asinara ho ricordato cifre e date di attuazione del programma di sgombero secondo le previsioni dell'amministrazione. Per la questione — certo la più rilevante nella logica dei criminali — relativa all'indirizzo che differenzia le forme di detenzione conseguenti a reati comuni a quelle connesse alla criminalità eversiva, abbiamo ribadito e ribadiamo che intendiamo mantenere e perfezionare tale necessaria differenziazione.

Per quanto attiene all'obiettivo volto a produrre lacerazioni e rotture nel Governo, non mi pare che esso stia per essere colto. Al contrario: dopo la rapida operazione di ristabilimento dell'ordine a Trani ed anche attraverso l'iniziativa opportuna della incriminazione di detenuti per concorso nel sequestro, è più probabile — come ha rilevato l'onorevole Bianco — che si verifichi altrove qualche divisione.

Non riconoscere che questa linea abbia corrisposto al dovere di contrastare in profondità, senza superficialismi e declamazioni inutili, l'attacco terroristico, sarebbe davvero un modo autolesionistico di regalare ai criminali risultati che esistono solo nella loro allucinata fantasia.

A chi, ancora, ha ritenuto di poter cogliere comportamenti non coerenti rispetto a precedenti tragiche esperienze — come quella che ha portato all'assassinio di Aldo Moro e della sua scorta —, dico che ritengo tali critiche non fondate: una linea di continuità vera lega i comportamenti e la volontà dei Governi che hanno dovuto affrontare queste dramma-

tiche vicende e in nessun caso è intervenuta una subordinazione del dovere essenziale di salvaguardare l'integrità dello Stato. Non si è cioè seguita una linea che, come è stato detto, comportasse due pesi e due misure.

Sono d'accordo con lei, onorevole Frasnelli: il rispetto per il sacrificio e la dedizione di tanti servitori dello Stato non può andare disgiunto dalla consapevolezza che il senso del loro dovere va fondato su basi certe, rispettate in primo luogo da chi presiede a compiti direttivi nella vita dello Stato.

Nella predeterminata volontà di polemizzare, di criticare, di corrodere il quadro politico, si è persino ripetuta qui da taluno la favola ridicola di un presunto contrasto fra me e il comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Nella frenesia della polemica, si raggiunge talvolta il grottesco e allora non vale la pena di rispondere. Ma poiché, con un ragionamento incomprensibile, quasi che al Presidente del Consiglio fosse inibito di parlare in altre sedi, è stato anche detto — onorevole Rodotà — che avrei dovuto fare qui quel discorso, piuttosto che di fronte agli ufficiali dell'Arma, che il generale Galvaligi ha onorato con la sua vita e con la sua morte, voglio riportare alcune espressioni di quel mio intervento: « Voi siete in realtà, nello Stato, una espressione efficiente e sicura di valori che appartengono alla grande maggioranza degli italiani e che sono radicati nella coscienza profonda del popolo. Su un terreno comune di impegno sono le altre forze dell'ordine e dei dispositivi di sicurezza, le forze armate, tutti i cittadini che operano con abnegazione quotidiana nei diversi settori della pubblica amministrazione, nelle attività produttive e professionali, nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici, nelle campagne; le forze politiche e sociali che hanno fondato la democrazia e l'hanno difesa in questi decenni di crescita e di progresso e che non si sono arrese ieri e non si arrenderanno oggi.

Non è vero che l'Italia è allo sfascio. È vero invece che operano forze e si in-

tessono trame per portare l'Italia allo sfascio. Dobbiamo avere esatta coscienza ed agire con criteri di responsabilità democratica e di crescente efficienza». Poiché non ho l'abitudine, onorevoli colleghi, di pronunciare i discorsi con significati diversi a seconda degli interlocutori, quella convinzione che ho comunicata agli ufficiali dell'Arma dei carabinieri, in un'atmosfera di calda e sicura solidarietà, la ripeto qui: non l'ho mai nascosta e voi dovete sapere che, rimanendo io a questo posto, essa costituisce parte del mio impegno.

Alle critiche secondo le quali l'attuale maggioranza non avrebbe in sé la necessaria omogeneità, quel quadro di coesione che sarebbe utile e necessario per rendere sicura ed efficiente l'azione del Governo, io non oppongo un'affermazione presuntuosa e non nego che esistano problemi; sono sempre esistiti e non solo per i governi di larga coalizione. Sono problemi strettamente legati al nostro sistema, ai modi di presenza dei partiti, all'espressione elettorale, alla tradizione ed alla storia politica del nostro paese. Ma, pur ammettendo che non è facile realizzare sempre nel Governo un grado ottimale di coesione, bisogna anche domandarsi come sia possibile perseguire questo obiettivo al di fuori della ricerca che noi abbiamo compiuto e che stiamo compiendo, la quale ha portato ad una convergenza di impegni le forze democratiche che hanno dato vita a questo Governo.

Non mi pare che anche da questo dibattito sia emerso un grado di coesione più forte tra altri gruppi che possa in qualche modo prefigurare un'ipotesi alternativa, portatrice - rispetto ai problemi di Governo - di un grado più sicuro di omogeneità. Mi pare dunque che, nonostante le difficoltà, non possa essere reputata molto valida la critica così aspra rivolta alla maggioranza, che sarebbe in sé stessa insanabilmente divisa, per cui io sarei ricorso a sofismi o a furberie per mascherare questa realtà. Più semplicemente direi, onorevole Natta, che ho potuto esprimere una posizione di Gover-

no che ha in sé elementi di accordo, assai più di quanto (mi rendo conto) molti di voi abbiano interesse ad ammettere e lasciare consolidare.

Anche sul punto che ha trovato più insistenza negli attacchi e nelle critiche, quello relativo al ricatto aberrante portato alla stampa, e ad una presunta mancata presenza dell'esecutivo, quello che io ho esposto - se obiettivamente considerato - non può prestarsi ad equivoci e lo stesso ordine del giorno presentato dai repubblicani non è contraddittorio rispetto alla complessiva posizione del Governo (*Commenti all'estrema sinistra*).

Avevo affermato che condivido, nella mia responsabilità, l'invito espresso dal ministro di grazia e giustizia, per una fattiva collaborazione di tutti gli organi di stampa e di informazione basata sull'anteposizione del bene comune. Avevo aggiunto che il rilievo secondo cui fra i partiti della maggioranza, nelle loro espressioni autonome di stampa, si sono manifestati modi differenziati di reazione, non comportava per me una diversità di valutazioni rispetto a quelle esposte anche nel precedente dibattito parlamentare, e che avevano trovato il consenso e l'approvazione dei gruppi della maggioranza, in questa che per il Governo è la sede di preminente e responsabile riferimento. In questa affermazione riecheggiamo d'altronde anche un comunicato che era stato da me condiviso e quando, in coerenza con l'atteggiamento assunto, l'onorevole Mammi propone di dar luogo, attraverso una consultazione di quanti hanno competenze e responsabilità al riguardo, ad un codice di comportamento che dia preliminare certezza circa i modi più appropriati di risposta ai vari aspetti che il ricatto terroristico può assumere, il Governo non può che essere sensibile e disposto ad un esame serio ed aperto di tale proposta.

Nessun assillo, onorevole Natta; se c'è qualcuno che, sul piano personale, non è affatto assillato dalle possibilità di crisi del Governo, le assicuro che quello sono io. Certo, onorevoli colleghi, cerco responsabilmente anche di evitare

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1981

la crisi, ma lo faccio nella convinzione che sia nell'interesse del paese e della democrazia (*Vivi applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente risoluzione:

La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno.

(6-00039) « **BIANCO GERARDO, LABRIOLA, REGGIANI, MAMMÌ** ».

Sull'approvazione di questa risoluzione il Governo ha posto ieri la questione di fiducia.

Sono state altresì presentate le seguenti altre risoluzioni:

La Camera

esprime piena solidarietà ai giornalisti e alle testate che hanno resistito all'infame ricatto dei terroristi rifiutando la pubblicazione dei messaggi della criminalità eversiva, malgrado le minacce e le intimidazioni cui sono stati sottoposti.

(6-00037) « **MAMMÌ, DEL PENNINO, OLCESE, BATTAGLIA** ».

La Camera,

premesso che una lotta vincente contro il terrorismo non può prescindere dal recupero di credibilità e di autorevolezza delle istituzioni democratiche, valori oggi in crisi; e che, quindi, si richiede un'azione per la ripresa morale, per l'efficienza e il buon governo;

condanna e respinge il ricatto posto in essere dai terroristi in qualunque maniera si svolga e chiunque ne sia il destinatario immediato, risolvendosi sempre tale ricatto contro la libertà e la legalità democratica;

afferma che la lotta contro il terrorismo non richiede inasprimento di norme e di procedure, ma si fonda sulla for-

za dello Stato che sta nella legge e nell'efficacia della sua giusta applicazione;

impegna il Governo a:

a) svolgere l'azione che gli compete, anche al fine di attutire tensioni sociali e conflitti di lavoro, senza subire fasi di paralisi sotto la minaccia del terrorismo;

b) mantenere differenziati gli istituti carcerari per i detenuti comuni da quelli per i detenuti incolpati di delitti di terrorismo;

c) rafforzare e rendere attenta la sorveglianza negli istituti penitenziari evitando contatti tra i terroristi ivi detenuti e quelli che operano all'esterno;

d) applicare rigorosamente le norme della legge di riforma carceraria sia per quanto riguarda le condizioni di vita e lavoro dei detenuti sia per quanto riguarda gli accessi, le adunanze e i colloqui;

e) completare l'organico degli agenti di custodia e del personale penitenziario perfezionando la loro professionalità e migliorandone il trattamento;

f) accelerare la costruzione di moderni istituti di pena, per la quale esistono adeguati stanziamenti finanziari, ponendo fine al guasto, anche morale, determinato dal sovraffollamento delle carceri;

g) completare gli organici delle forze dell'ordine provvedendo alla più aggiornata istruzione professionale;

h) rivedere prontamente le piante organiche degli uffici giudiziari in modo da assegnare magistrati e loro collaboratori in numero sufficiente nelle sedi più gravate di lavoro, evitando le lungaggini delle carcerazioni preventive e dei processi;

i) accelerare i tempi di approvazione del nuovo codice di procedura penale, predisponendo gli elementi che esso presuppone per la sua operatività.

(6-00038) « **BOZZI, ZANONE, BASLINI, BIONDI, COSTA, FERRARI GIORGIO, STERPA, ZAPPULLI** ».

La Camera,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio;

preso atto delle dimissioni del ministro dell'industria Bisaglia che, per quanto motivate soltanto dalla incompatibilità con l'attività professionale di assicuratore, sono la conseguenza della iniziativa di denuncia assunta da un esponente del Movimento sociale italiano-destra nazionale poi recepita da larga parte della stampa e da altre parti politiche;

ritenuto che la situazione sociale ed economica dell'Italia è caratterizzata da un imponente tasso di inflazione determinato non tanto dalle vicende internazionali, quanto dalla inadeguatezza delle misure antinflazionistiche adottate disorganicamente negli ultimi anni, con drammatiche conseguenze sulla occupazione, in particolare, sui giovani e sulla efficienza dell'intero sistema produttivo;

ritenuto che il sequestro del magistrato D'Urso, oltre che rivelare la esistenza, all'interno della maggioranza, di contrasti e di linee di azione del tutto contraddittorie, ha messo in evidenza la propensione al cedimento al ricatto delle Brigate rosse, nonché il fatto che soltanto atti di fermezza estranei all'azione del Governo e della maggioranza hanno favorito, se non determinato, la liberazione del magistrato ed infine la necessità, sentita sempre più da vasti strati del nostro popolo, di misure appropriate alla guerra che le forze terroristiche portano contro lo Stato e il popolo italiano;

ritenuto che le necessarie misure da adottare per affrontare e risolvere la questione morale, quella economica e sociale e quella della difesa dello Stato e del popolo italiano, non si collocano nella linea e nella possibilità di azione di questo Governo e di questa maggioranza;

esprime

la solidarietà più piena al giornalismo che non si è piegato al ricatto delle Bri-

gate rosse ed ha rifiutato di pubblicare i comunicati;

invita il Governo

a prendere atto di questa fondamentale esigenza traendone le dovute conseguenze e, comunque:

1) a sostenere tutte le serie iniziative tendenti a moralizzare la vita pubblica, a disporre i massimi controlli sull'attività pubblica, a contenere nei limiti massimi le spese di rappresentanza, delle segreterie, dei gabinetti e degli uffici stampa dei ministeri;

2) ad affrontare i problemi sociali ed economici muovendo dalle irrinunciabili necessità del mondo del lavoro che deve essere protagonista di un ordinato disegno di ripresa e non vittima di disorganici ed improvvisati provvedimenti congiunturali;

3) a dichiarare, ai sensi dell'articolo 217 e seguenti del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza in relazione all'articolo 10 del codice penale militare di guerra, lo stato di guerra in tutto o in parte del territorio nazionale a causa delle azioni del terrorismo, ad affidare all'Arma dei carabinieri la direzione della controffensiva contro il terrorismo stesso, utilizzando, quando necessario, le forze armate, riorganizzando i servizi segreti con l'abolizione del CESIS, richiamando il personale specializzato troppo frettolosamente allontanto;

4) ad applicare le misure necessarie per la massima sicurezza delle carceri e, con rigidità, le disposizioni di cautela stabilite dalla riforma penitenziaria.

(6-00040) « PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ABBATANGELO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GREGGI, GUARRA, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, RAUTI, ROMUALDI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, RUBINACCI, LO PORTO, RALLO, TATARELLA, VALENSISE, PIROLO, BAGHINO, ZANFAGNA ».

La Camera,

preso atto con grande soddisfazione che la drammatica vicenda del sequestro D'Urso - nel corso del quale è stato spietatamente assassinato il generale Galvaligi - non si è conclusa ancor più tragicamente, essendo stato il giudice Giovanni D'Urso restituito in libertà dalle Brigate rosse;

constatato che l'assenza di una adeguata politica istituzionale e legislativa, coerente con i principi dello Stato di diritto e con le esigenze della nuova e diversa fase del terrorismo determinatasi nel corso del 1980, ha impedito nei fatti di rendere tendenzialmente definitiva la grave sconfitta che comunque il terrorismo, in tutte le sue forme, aveva subito nel corso del 1980;

rilevato che la delega, pressoché totale, alla doverosa attività della magistratura e dei corpi di polizia ha determinato una grave sottovalutazione del carattere non solo criminale, ma anche politico e ideologico, che è da sempre proprio del terrorismo italiano, il quale avrebbe pertanto richiesto una adeguata capacità di analisi e di intervento anche sul piano propriamente politico e istituzionale, nella direzione del resto ripetutamente e insistentemente sollecitata da numerosi tra gli stessi magistrati impegnati in modo diretto nella lotta contro il terrorismo;

ritenuto che la virulenza e drammaticità delle più recenti iniziative terroristiche rivela non solo la tuttora attuale pericolosità e gravità del fenomeno, ma - proprio per il suo sempre più accentuato riferimento teorico e operativo alla situazione carceraria - anche la sua sostanziale debolezza strategica e il pesante ridimensionamento della sua capacità di incidenza politica e sociale, a causa dei ripetuti colpi pesantemente subiti e della fortemente diminuita area di consenso ideologico e sociale;

impegna il Governo

1) a realizzare tempestivamente, e comunque nel più breve tempo possibile,

un piano di iniziative, sul piano politico e legislativo, per determinare una inversione di tendenza nelle drammatiche e tragiche vicende del terrorismo italiano, in modo da allargarne e non chiuderne le contraddizioni interne, da restringerne ulteriormente l'area di consenso, da incentivare il fenomeno della « diserzione » dalle sue organizzazioni clandestine, da consentire altresì il graduale recupero e reinserimento nella convivenza civile di settori consistenti del mondo giovanile, che col terrorismo abbiano avuto marginali contatti o che, comunque, da esso si siano nettamente e definitivamente distaccati;

2) ad assumere immediatamente le necessarie iniziative, sul piano amministrativo, per rendere il sistema penitenziario italiano - con particolare riferimento alle carceri e sezioni di massima sicurezza - pienamente conforme al dettato dell'articolo 27 della Costituzione e ai principi e alle norme della riforma penitenziaria del 1975;

3) a presentare tempestivamente il proprio disegno di legge sulla riforma del Corpo degli agenti di custodia, atteso e preannunciato da anni, e da ultimo nelle dichiarazioni programmatiche del Governo nell'ottobre scorso, in modo da corrispondere alle esigenze di giustizia, di efficienza e di funzionalità che dagli stessi agenti di custodia sono state ripetutamente e insistentemente avanzate.

(6-00041) « AGLIETTA, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCIA, SCIASCIA, TEODORI, CICIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO ».

Qualora la risoluzione Bianco Gerardo, Labriola, Reggiani, Mammì n. 6-00039, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia, venisse approvata, saranno precluse le altre risoluzioni.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi ha seguito il lungo dibattito in quest'aula, ha sentito molti accenni sul fenomeno del terrorismo, ma per la verità ben poche proposte nuove per forme efficaci di difesa delle libertà democratiche.

Intendo essere molto breve sul passato, voglio solo constatare che le nostre istituzioni hanno tenuto all'urto e che ciò è in gran parte dovuto alla risposta ferma della stragrande maggioranza della popolazione e dell'opinione pubblica del paese.

Gli eventi degli ultimi mesi sono un primo atto di un nuovo sistema di lotta politica; siamo infatti di fronte ad una *escalation* del terrorismo, come risulta anche dal bollettino n. 10 delle Brigate rosse in cui si preannuncia la realizzazione di altri sequestri di persona e l'apertura di nuovi fronti. Noi riteniamo pertanto necessario, e siamo certi che tutta la popolazione è di questa opinione, non perdersi in lunghe discussioni su quanto è avvenuto ed in sterili critiche sugli atteggiamenti del passato, ma riteniamo che bisogna invece rivolgere il nostro sguardo in avanti, verso un futuro che certamente non è roseo.

Proprio guardando al futuro noi chiediamo che il Governo eviti l'adozione di rimedi dell'ultimo momento. Le improvvisazioni non servono ed esse non debbono ripetersi se la classe politica non vuole perdere di fronte al popolo quella poca credibilità che le è rimasta. Alla prossima aggressione noi non potremo dare i segni di sbandamento mostrati in questa occasione: sarebbe una frana che trascinerebbe non solo il Governo ma anche le istituzioni, tutti i cittadini.

In sostanza non si devono inventare di fronte al pericolo espedienti tattici del momento. Il rimprovero che noi muoviamo a questo Governo è che esso, di fronte al pericolo, ha compiuto molte mosse tattiche, in parte discordanti, ma di certo non aveva predisposto tempestivamente quella « strategia comune » idonea a frenare l'azione terroristica. In particolare, cioè, è stata messa in luce la mancanza

di una strategia unitaria dei quattro partiti che formano il Governo.

In secondo luogo crediamo che la nuova impostazione di fondo debba essere ricercata nell'ambito della Costituzione e della legalità, che sono la base fondamentale della sicurezza di tutti i cittadini e dello Stato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

RIZ. Quando si tradiscono i principi fondamentali della Costituzione non si può pretendere che altri li osservino. Quando noi stessi dovessimo superare i principi fondamentali che stanno alla base della libertà e della democrazia, non potremmo lamentarci se anche altri facessero altrettanto. Ci rivolgiamo quindi contro i fautori dei tribunali speciali e ci opponiamo decisamente a coloro che vorrebbero aumentare i termini di carcerazione preventiva o prorogare il fermo di polizia o che addirittura chiedono l'applicazione del codice penale militare. Quella che occorre è cosa ben diversa: è una chiara e coerente applicazione delle leggi vigenti e nel contempo una strategia legislativa di riforma della giustizia e dei sistemi della pubblica sicurezza collegata ad una protezione dei magistrati che finora non è stata data sufficientemente.

Da troppo tempo queste riforme giacciono nei cassetti del Parlamento e non vanno avanti.

Il terzo problema di grande rilievo, ma di difficile soluzione, è quello dei detenuti politici. Si tratta di un grave e spinoso problema, poiché nelle carceri ci sono attualmente troppi detenuti politici con la conseguenza che si sta saldando, proprio nelle carceri, una colleganza di intenti tra i detenuti politici e quelli comuni che ci porterà, di questo passo, ad una situazione preoccupante e difficilmente rimediabile.

Sulla base di queste premesse, onorevoli colleghi, chiediamo che si dia immediatamente luogo ad un ampio dibattito sulla strategia che il Governo intende adottare per riportare l'ordine nel paese

e per riformare la giustizia e il sistema carcerario. Ma questo dibattito va fatto subito, non quando saremo nuovamente coartati da fatti contingenti e da pressioni che ci provengono dall'esterno.

In ordine alla questione di fiducia che ella ha posto, signor Presidente del Consiglio, ribadisco il pensiero della *Südtiroler Volkspartei*: non è questo il momento per aprire una crisi, che avrebbe effetti disastrosi non solo in campo sociale, economico e monetario, ma soprattutto sull'ordine pubblico. Noi le esprimiamo, signor Presidente del Consiglio, il voto favorevole della *Südtiroler Volkspartei*; però, le diciamo con tutta fermezza che il nostro è un voto di fiducia condizionato, poiché chiediamo a questo Governo un maggiore impegno per l'ordine pubblico, un maggiore impegno per la sicurezza, un maggiore impegno per la libertà dei cittadini (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

MILANI. Noi voteremo contro la fiducia al Governo, per il modo in cui si è giunti alla posizione della questione di fiducia, e cioè per impedire che si votasse un ordine del giorno del gruppo repubblicano, che esprimeva solidarietà a quei giornali, a quei giornalisti che, nell'assumersi la responsabilità di informare, si sono però rifiutati di accettare il ricatto dei terroristi.

La replica, peraltro sommessa, del Presidente del Consiglio Forlani, con l'apparente adesione allo spirito di questo ordine del giorno, non cancella questo fatto, non cancella la sua precedente equidistanza rispetto ai diversi atteggiamenti assunti dalla stampa, ma soprattutto non cancella l'esistenza di profonde divisioni all'interno dello schieramento governativo.

Voteremo contro perché non condividiamo gli atteggiamenti colpevolmente equivoci assunti dal Governo in tutta la vicenda del rapimento D'Urso, compreso l'efferato assassinio del generale Galvaligi. Ma, in particolare, riteniamo questo Governo incapace di esprimere una

coerente e lungimirante politica di lotta al terrorismo, che — come noi abbiamo indicato — contempra risposte precise in momenti determinati e, insieme, la capacità di rimuovere tutte le cause che concorrono ad alimentare il terrorismo e, specificamente, di dare corso all'opera di rimozione di tutte quelle misure eccezionali e inutilmente repressive che, negando, come negano, il fondamento democratico delle istituzioni repubblicane, aprono spazi all'azione dei terroristi. Ciò significa anche pulizia morale, nessuna copertura, cioè, ai disonesti, ai vari Gioia; vuol dire concedere l'autorizzazione a procedere contro coloro che si sono, per il passato e per il presente, compromessi con i petrolieri, e non invece, come si è fatto in questi giorni, assolvere gli amministratori, in epoche passate, di alcuni dei partiti che compongono l'attuale maggioranza di Governo.

Il nostro voto contrario significa anche profonda sfiducia in una coalizione di Governo che si presenta, appunto, profondamente divisa e che vede le singole forze politiche più attente alle proprie fortune elettorali future che alle esigenze di una lotta coerente al terrorismo. Da qui, quindi, la strumentalità delle singole posizioni. E questa è l'ipotesi migliore. Una diversa ipotesi, un'altra ipotesi porta più lontano e segnala una situazione in cui l'opportunismo e l'imbelle impotenza del Governo possono essere anche indicati come momenti di voluta ambiguità e, quindi, di copertura obiettiva di intenti tragici per le sorti della democrazia italiana.

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il dibattito sulle comunicazioni del Governo si è svolto in concomitanza con la circostanza della riacquistata libertà del giudice D'Urso. Abbiamo espresso ed esprimiamo la nostra soddisfazione per il suo ritorno, dopo le umiliazioni patite, in seno alla propria famiglia e nel consorzio delle persone civili. Il suo eventuale assassinio — gesto fuori da ogni determinazione logica — si sarebbe comunque configurato come la riprova che il cosiddetto partito armato usa in modo sfrenato e sanguinario il delitto politico per fini di cui è difficile co-

gliere i contorni, se non nell'idea che lo esercizio del potere deve essere libero da ogni condizionamento, sia esso di ordine morale o in forza del consenso.

I terroristi — diversamente da quello che lei ha affermato nella sua replica, signor Presidente del Consiglio — segnano di certo, e al di là di ogni cinica ostentazione di un supposto atto di magnanimità o di umanità, un punto a loro favore. Non hanno — mi si passi il termine — « vinto la guerra », hanno però posto le basi per il rinvio della loro crisi definitiva, per una ulteriore scalata delle loro attività criminose e per ulteriori ricatti.

Se il loro obiettivo — come noi abbiamo rilevato — era quello di « far politica », in una situazione nuova, inserendosi negli spazi aperti dall'assurda politica del Governo e proprio sul terreno della lotta al terrorismo, oltre che in forza degli indirizzi politici generali, si può dire che questo obiettivo è stato in parte raggiunto. Non solo, essi hanno anche ottenuto che si aprisse uno spiraglio all'ipotesi di una loro legittimazione ad occupare gli spazi del dialogo politico ed anche quelli dell'accesso all'informazione. Gravi sono perciò le responsabilità, anche in rapporto ai prevedibili sviluppi futuri dell'azione terroristica, di chi ha consentito che ciò avvenisse; gravi sono anche, in primo luogo, le responsabilità del Governo. Ma questo, e in modo particolare il Presidente del Consiglio, hanno anche la responsabilità di aver consentito che, intorno alla salma, al cadavere ancora caldo del generale Galvaligi, di un uomo cioè che in tutta onestà si era posto al servizio della collettività, si inscenasse, in nome di non precisati principi umanitari, una danza macabra, con i contorni del dileggio per i suoi familiari.

Le poche parole del discorso che lei, signor Presidente del Consiglio, ha dedicato a questo barbaro assassinio anche parlando agli allievi ufficiali carabinieri, non rendono giustizia all'uomo. Ben altro il tono, che riconosco misurato, del discorso pronunciato dal comandante dei carabinieri (ma non voglio qui creare motivi di contraddizione fra lei ed il generale

Cappuzzo), se non altro come richiamo indiretto alle precise responsabilità del Presidente del Consiglio.

Noi riteniamo che, all'indomani di questo barbaro assassinio, sarebbe stato doveroso per il Presidente del Consiglio chiedere di parlare in quest'aula per avvertire con il dovuto senso di responsabilità — solo che se ne fosse avuta la forza politica — che non c'era spazio per alcuna compromissione con i terroristi e che alto era il prezzo pagato perché si potesse dare spazio ad ulteriori ricatti. Ci si è invece beatamente compiaciuti dell'azione di forza, condotta per altro con perizia e senso di responsabilità da parte di chi era deputato a farla, nel carcere di Trani e si è lasciato spazio al procedere di una trattativa surrettizia, nonché al tentativo di rovesciare su altri, che non fossero i terroristi, la responsabilità del possibile assassinio del giudice D'Urso. Ciò ci induce fra l'altro a pensare, signor Presidente del Consiglio, che dietro la vacuità delle posizioni che lei ha illustrato si possa nascondere l'ipotesi perversa di una soluzione « alla tedesca » del problema del terrorismo: indulgere alla trattativa, delegando però, di fatto, ai corpi militari il compito di risolvere definitivamente la partita.

I sintomi di una involuzione di questo tipo possono essere riscontrati, in assenza di segnali, almeno per il momento, precisi del Governo, nel voto del Senato che proroga al 31 dicembre il fermo di polizia. È doveroso, comunque, riflettere sul fatto che se la grande coalizione o, come è stata definita, la « grande ammucciata », non è stata in grado di produrre una risposta credibile e attuabile alla crisi che il paese attraversa, la « piccola ammucciata », con i suoi ausiliari, rischia di produrre delle mostruosità.

Non insisterò nel riproporre, se non nei termini generali, la nostra proposta e le nostre riflessioni per una lotta coerente e vincente contro il terrorismo e il cosiddetto partito armato. Mi sia però consentito di rivendicare a nostro merito il valore altamente positivo di questa proposta e anche il fatto di avere, in questo dibattito ed in quello che lo ha prece-

duto, contribuito ad evitare che esso si incentrasse semplicemente attorno a facili dilemmi e che risultasse ripetitivo di posizioni già espresse in situazioni tragicamente drammatiche. Rifiutando, come abbiamo fatto, un'astratta idea di fermezza, abbiamo saputo, però, indicare anche momenti precisi in cui l'atto di fermezza era necessario, dovuto. Così è stato a proposito del ricatto terrorista esercitato nei confronti della stampa: abbiamo respinto l'ipotesi del *black-out* perché pericolosa, solidarizzando però con chi si è rifiutato di farsi portavoce dei terroristi.

Restiamo fermamente convinti che la salvezza delle istituzioni — al di là della retorica sullo Stato — per un libero, democratico e civile svolgimento della dialettica politica e sociale postula una totale e definitiva sconfitta del terrorismo e che tale sconfitta si ottiene se si è in grado di dare risposte convincenti — e su tutti i terreni — alla crisi che il paese attraversa. Decisivo è però un intervento lungimirante sul terreno specifico. Ciò implica una rigorosa revisione della legislazione speciale, una diversa politica carceraria, nuovi indirizzi e misure urgenti per l'esercizio dell'attività giudiziaria. Inoltre, se è giusto continuare a proporre misure che prevedano la riduzione della pena per i terroristi che offrono il loro contributo operoso allo smantellamento delle organizzazioni terroristiche, è anche giusto, pur con le dovute cautele, esplorare il terreno che ipotizza il ravvedimento politico.

Consideriamo preliminare e necessaria una diversa articolazione dello schieramento che reclama una coerente e ferma politica di lotta al terrorismo. Non sono possibili concessioni e compromissioni con forze politiche e sociali che perseguono obiettivi apertamente reazionari e nemmeno con quelle che reclamano misure sempre più illiberali. Alla sinistra spetta, dunque, la necessaria iniziativa specifica e la elaborazione di una ipotesi programmatica generale. Non nascondiamo le gravi lacerazioni che la percorrono, anche se non possiamo non sottolineare che non esistono alternative che non si fondino

su una ripresa di un confronto unitario, a sinistra.

Ho finito. Non credo di dover insistere per dimostrare che la politica portata avanti dal Governo è esattamente l'opposto di quella che noi consideriamo necessaria e che la coalizione di Governo si regge sul reciproco ricatto. Perciò, se vogliamo evitare ulteriori sciagure, questo Governo va rapidamente liquidato e noi voteremo contro, quale contributo alla crescita della coscienza di questa necessità (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

BIONDI. Abbiamo desiderato e chiesto questo dibattito e vi abbiamo partecipato con senso della comune responsabilità e con intenti propositivi, come si deve in un'ora buia del paese, quando i problemi della collettività e le esigenze della sua difesa non sono di questa o di quella forza, ma appartengono a tutti coloro che credono nei valori della libertà e dello Stato democratico, che di questa libertà organizza i modi d'espressione. Riteniamo di avere colto nella sua replica, signor Presidente del Consiglio — e siamo lieti di dargliene atto —, il senso che questa nostra partecipazione, questo nostro intento, sono stati da lei avvertiti, come del resto anche da altri colleghi, di tutte le parti, che hanno inteso fornire un apprezzamento (mi auguro non solo a parole) delle intenzioni che abbiamo « cartolarizzato » nella risoluzione presentata. Volevamo e vogliamo volgere in positivo gli elementi che tutti hanno valutato come importanti e pregnanti, senza privilegiare il momento della critica negativa, ma dando il senso di una comune e responsabile partecipazione alla difesa della Repubblica. Qui non si tratta di essere o meno in guerra; si tratta di essere o meno in grado di combattere la battaglia civile contro gli incivili. Neppure il problema dei « trattativisti », delle « colombe » rispetto ai « falchi », dei « dialoganti » e dei

« cursori » è quindi per noi — consentitemelo — un problema serio. Il problema serio è invece quello della coerenza, della linea di sintesi che il Governo doveva assumere, ha assunto in questa fase e che lamentavamo non avesse assunto nelle fasi precedenti, quando sul terrorismo parlò solo il ministro della giustizia: non voglio dire che il ministro Sarti non abbia garbo, grazia e qualità, ma certo i valori in discussione erano più vasti, e la stessa sua replica di stamane, onorevole Forlani, lo ha dimostrato. Come ridurre ad unità le crepe che si sono manifestate? Lei ha detto che il pluralismo ha di questi costi, starei per dire di queste manifestazioni. Ma le forze che coabitano in una formazione governativa plurima debbono richiamarsi all'accordo politico su cui si incentra quella stessa formazione, specialmente di fronte a problemi come quelli del terrorismo, della giustizia e degli aspetti in cui il problema della giustizia si manifesta in quella specifica società, più difficilmente individuabile dal punto di vista della sua natura e dei suoi rapporti, e tuttavia anch'essa tutelabile, che è la società contrita e costretta nel carcere. Qui non si tratta di essere studiosi dei problemi carcerari in base a visioni autobiografiche, come ho sentito dire anche nel corso di questo dibattito: chi fa il modesto lavoro dell'avvocato, chi è a contatto con i problemi dell'umanità in carcere, non ha bisogno delle sollecitazioni delle Brigate rosse per sapere che quello che è scritto sul cappello degli agenti di custodia — *vigilando redimere* — non deve essere un inutile *slogan*, ma un modo di lavoro in vista di una prospettiva che può realizzarsi e può non realizzarsi. Sul fatto che, come diceva ieri Boato, di fronte a questa realtà si pongono i problemi concreti della tutela dell'uomo nel carcere, della sua personalità e di quella dei suoi familiari, non abbiamo bisogno delle sollecitazioni dei brigatisti rossi: abbiamo assunto, anche nel corso di questa dolorosa vicenda D'Urso, un atteggiamento esplicito, dicendo come la pensavamo, senza cedere al ricatto, senza concorrere alle gare gladi-

torie con altri, ma sapendo che il problema della vigilanza è un problema che vale come impegno concreto dello Stato, là dove esso si esprime in funzione dei suoi doveri di retribuzione penale di fronte al comportamento illecito, e sapendo altresì che il problema della redenzione, del recupero, del modo di vivere nel carcere è un problema che appartiene alla doverosità degli impegni scritti nelle leggi e che debbono essere trasferiti nei comportamenti concreti, senza aspettare che gli altri ce lo chiedano.

Ecco perché possiamo prendere atto di quello che il Presidente del Consiglio ha detto in ordine al nostro documento, che la mannaia della fiducia priva della possibilità di ulteriori sviluppi.

Prendiamo atto che il Presidente del Consiglio ne terrà conto e che il Governo ha in corso e farà proprie alcune delle nostre indicazioni, ma pensavamo che sul piano della coesione nazionale, del più vasto sviluppo di un consenso che poteva nascere al di là della formula politica, al di là della formula di Governo (se attraverso la fiducia il Governo non si fosse fatto coraggio per andare avanti nonostante le difficoltà della sua maggioranza), avremmo potuto sul tema del terrorismo e sugli argomenti contenuti nella nostra risoluzione trovare un confronto che superasse le angustie delle vostre difficoltà, in collaborazione interna alla maggioranza che avete costituito.

Non ci siamo riusciti, così come non ci è riuscito l'onorevole Mammi, al quale il Presidente del Consiglio ha dedicato poche e nemmeno tanto buone parole, dal momento che gli ha detto di avere capito poco, che è stato poco attento lettore di quanto era stato scritto, se è vero che la contraddizione non esisteva e che solo la disattenzione, forse la valutazione troppo pessimistica del lettore, aveva portato ad una interpretazione contrastante.

Per lealtà voglio dire una cosa: se i repubblicani volevano criticare coloro che avevano pubblicato il comunicato dei brigatisti detenuti, coloro che avevano ceduto al ricatto decidendo di assumere un determinato comportamento di fronte al

problema posto dai sequestratori del giudice D'Urso; chiedendo a tal fine al Presidente del Consiglio di dare un apprezzamento a chi aveva fatto bene (ma chi ha fatto bene non ha bisogno di apprezzamenti), questo significava una critica all'gebricamente realizzata attraverso la sottolineatura della negatività del comportamento altrui, di chi aveva fatto male. Ma allora avrebbero fatto meglio a dirlo.

Alcune dichiarazioni di ritrattazione, l'accettazione di una semplice dichiarazione di buona volontà del Presidente del Consiglio mi pare invece che abbiano dimostrato come la tempesta della risoluzione repubblicana sia affogata nel bicchiere d'acqua che è di fronte a lei, signor Presidente del Consiglio.

Se c'era un problema, credo che non sia stato affrontato; oppure era così forte che si è preferito porre la questione di fiducia. Da parte nostra abbiamo sempre dichiarato di non essere favorevoli ad una crisi in questo momento; riteniamo che il Governo debba fare, in questo momento, il proprio dovere e prendiamo atto delle dichiarazioni rilasciate, che hanno il loro valore di proposta e di propositi; pensiamo però che sia necessario, in questa difficile fase della vita politica del paese, che alcuni dati di chiarezza vengano meglio evidenziati.

Riteniamo che quando si militi in una coalizione governativa le posizioni diverse, che sono rispettabili e rispettive, certamente debbano trovare nell'attività comune di Governo un *idem sentire* che eviti — di fronte alle scelte necessarie determinate dal fatto ingiusto altrui, come quello che le Brigate rosse quotidianamente pongono — di farle apparire diverse. Non si deve dare, nell'ambiguità dei rispettivi comportamenti, proprio quando si ha bisogno di fermezza, la possibilità di non credere alla linearità e alla unanimità dei comportamenti stessi.

È questo che noi chiediamo, signor Presidente del Consiglio, ed è quello che attendiamo, ma c'è parso, in certi momenti di questa difficile realtà, che si sia lasciato fare e compiere ad altri quello che il Governo poteva in ipotesi evitare

con maggiore assunzione di responsabilità, con più diretta e precisa dichiarazione di intenti; in questo modo si sarebbe evitato ogni equivoco.

Sulla visita dei colleghi radicali alle carceri non ho niente da dire, era un loro diritto. Però, se nel corso della loro attività vi fossero state delle esorbitanze, il nostro ministro di grazia e di giustizia, che ha grazia e giustizia veramente insieme, non avrebbe dovuto fare come Mimì nell'ultimo atto della *Bohème* « sono andati, fingevo di dormire ». Questo non poteva dirlo, anche se è molto romantico, com'è nel suo temperamento, forse non è corrispondente alle esigenze di coordinamento tra la situazione carceraria e l'articolo 90 della nuova legge sull'ordinamento penitenziario, che non deve fare paura come nella tombola, ma deve essere utilizzato quando la situazione consiglia, all'interno degli stabilimenti che sono in sommosa, atteggiamenti di rigore per i problemi che possono nascere, al di là della volontà di ciascuno, per i detenuti che sono d'accordo, per quelli che non sono d'accordo, per la situazione di pressione e di compressione, più forte nel carcere che in qualsiasi altro luogo, dove la privazione della libertà crea in chi è detenuto una ansietà, una preoccupazione, una comparazione tra comportamenti propri e altrui, che, se è vero che esiste anche fuori del carcere, è lì enfatizzata per la necessità e la difficoltà della convivenza che il carcere impone.

Ecco perché, di fronte all'attacco delle Brigate rosse, di fronte alle loro proclamazioni (che io non ho mai definito « farneticanti »: sono terribilmente conseguenziali al fine destabilizzante che anche con la liberazione di D'Urso si sono proposte), non dobbiamo — come ha detto Zanone — offrire il fianco debole della situazione carceraria alle possibilità di speculazione ed anche di vittimizzazione.

Agiamo quindi come la legge carceraria ci consente, prendiamo quei provvedimenti, assumiamo quelle iniziative, responsabilizziamo la magistratura di sorveglianza, allarghiamo l'ambito e la funzionalità di intervento, agiamo sugli agen-

ti di custodia, sul personale addetto, in maniera che la vigilanza e la redenzione non siano *slogans* propagandistici, ma siano realtà effettuali di un comportamento coerente e chiaro dello Stato.

Passando ad un altro versante, a proposito della necessità che la magistratura pervenga rapidamente alle decisioni, l'aumento degli organici che abbiamo richiesto specificamente per i settori dove il terrorismo più fortemente porta i suoi attacchi è un modo di rispondere, senza tribunali speciali, senza applicazione di leggi eccezionali, ma facendo una volta tanto l'eccezione di applicare bene le norme esistenti.

Noi poniamo anche questo problema come dato qualificante dell'attività di Governo, sul quale commisureremo il nostro rapporto futuro con voi. Noi non mutiamo il nostro atteggiamento per aver ricevuto dall'onorevole Longo e anche da esponenti di altri partiti una considerazione positiva perché tramutassimo la nostra posizione di astensione in qualcosa di più; non siamo sollecitati dalla vanità di essere indicati come possibili candidati ad accrescere la forza della maggioranza. La maggioranza ha bisogno, semmai, di indicazioni chiare, e crediamo di poterle dare da questi banchi, senza acrimonia e con proposte concrete, aspettando che le possibilità di più vaste convergenze, le possibilità di più precisi e decisi rapporti tra noi vivano in questo Parlamento.

Abbiamo apprezzato il passo iniziale del Presidente del Consiglio, là dove dice che anche i nostri rapporti, anche i rapporti politici, anche i rapporti di prospettiva, i modi con i quali collegarsi a problemi istituzionali, anche a quelli più rigorosamente concreti della contingenza quotidiana, nelle singole occasioni in cui ci misuriamo, devono trovare — in un Parlamento, come centro della vita politica — un più forte sviluppo. Mi riferisco ai rapporti tra gruppi parlamentari, rapporti che dovrebbero divenire più intensi, non a livello di vertici segreti, ma al livello di quello che è davvero qui un incontro esplicito, per i contatti che abbia-

mo tra noi, per la confidenza che dobbiamo avere tra noi, indipendentemente dalle posizioni politiche. Occorre tra le forze parlamentari un rapporto migliore, che in questa sede può essere più chiaro e dialettico: un rapporto migliore tra le forze che formano la maggioranza, tra quelle che non vi si oppongono, ed anche, io aggiungo, con quelle che doverosamente, dai banchi dell'opposizione, assumono su di sé il compito critico e funzionale di far sì che la dialettica parlamentare non sia un'espressione puramente e semplicemente libresca, ma viva quotidianamente la realtà del nostro paese. Ecco perché abbiamo apprezzato questo dato.

Noi non siamo un partito che, quando si forma una maggioranza di Governo, si presenta con il cappello in mano ad elencare, per il presente e per il futuro, le proprie benemeritenze (ammesso che ve ne siano state); ma rivendichiamo per noi una linea di chiarezza, che ci ha portato ad opporci quando è stato necessario, a solidarizzare ed a cooperare quando è stato possibile, che ci mette oggi in condizione di dire che non siamo in grado di darvi la fiducia, perché non sappiamo se quello che voi dite, nella realtà difficile del paese, corrisponda alle vostre capacità di realizzazione. Lo diciamo con franchezza e amicizia, perché il periodo duro che questo Governo ha dovuto affrontare lo ha posto di fronte, come diceva Zanone, ad immensi problemi, che sono ancora più aggravati dalla sfida terroristica, che non è certo calata.

Qualcuno ieri si è doluto perché Natta — ma non credo che lo avesse fatto con cattive intenzioni — aveva detto che possiamo parlare ora della questione perché il caso D'Urso è risolto. Io ho ascoltato il discorso di Natta e non vi ho trovato questa nota di cinismo; anzi, ho trovato giusto che si dicesse che — ora che il dolore e l'ansia non sono più alla gola — possiamo parlare di queste cose, senza temere, perché è un timore fondato che un errore di calibratura determini qualche cosa di grave e di irreparabile. Questo, certo, non nel senso che la nostra azione o la nostra omissione — se volete — pos-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1981

sano configurarsi come strumento del delitto che altri compiono e che solo altri decidono di compiere, liberamente manifestano la volontà di compiere, o materialmente concorrono a compiere.

Ed è questo un punto sul quale noi richiamiamo l'attenzione di tutti. Esiste, proprio perché D'Urso è tornato a casa, e ne siamo felici, ora che è tornato con la famiglia (che abbia la sua tranquillità, dopo le prove durissime che ha provato!), il problema di tanti altri che potrebbero essere posti nelle stesse condizioni.

Lo Stato deve darsi una linea; il Governo dello Stato deve darsi un comportamento, che non so se sia prevedibile in un codice di comportamento. Io non credo che l'onestà, la fermezza, la lealtà si ottengano con i decreti. Sono realtà che appartengono alla capacità di ciascuno.

Ebbene, a nome del gruppo liberale, auguro al Governo della Repubblica italiana, a questo e a quegli altri che ci saranno, di essere, di fronte ai terroristi, duri come è necessario; di fronte ai cittadini, umani, come essi hanno diritto (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galante Garrone. Ne ha facoltà.

GALANTE GARRONE. Signor Presidente del Consiglio, i deputati della sinistra indipendente negheranno la fiducia al Governo. Una volta ancora (e non sarà l'ultima, purtroppo), si rinnova in quest'aula lo stanco rito del voto di fiducia. Un Governo, sempre più sfiduciato e logorato, si affida una volta ancora alla stampella di una fiducia coatta e rassegnata.

Ma forse c'è oggi qualche cosa di nuovo, e di diverso e di ancora più sconcertante. C'è il fatto che oggi, nell'assoluta mancanza di una direzione politica, la richiesta della fiducia è diretta esplicitamente alle forze sbandate e incerte della maggioranza; alle forze sbandate ed incerte che sorreggono, si fa per dire, il Governo; a forze che, in un momento estremamente grave, si sono mosse in or-

dine (o disordine) sparso, rivelando quanto fatuo sia il mito di una governabilità affidata soltanto al peso dei voti, ed offrendo anzi la prova evidente, signor Presidente del Consiglio, dell'impossibilità della sua compagine di governare — se il verbo governare conserva ancora un significato — un paese, questo sì, sempre più sfiduciato.

Oggi, a dispetto delle parole della sua replica, e di certe acrobazie, che mi è sembrato di leggere per trasparenza nelle sue parole, è a tutti chiaro, e basterebbe leggere l'ordine del giorno del gruppo repubblicano per esserne convinti, che la compagine governativa è divisa e sgretolata e che, da parte sua, signor Presidente si tenta di ricondurre ad una impossibile concordia e disciplina forze politiche discordi e riluttanti.

Come potremmo noi, deputati della sinistra indipendente, rimanere incerti o addirittura fiduciosi di fronte a questa vostra incapacità di direzione e di guida? Come potremmo rinunciare al dovere di dire ad alta voce, senza iattanza ma con tranquilla coscienza, il nostro « no »? Un no, questo il punto, ampiamente giustificato e addirittura imposto dalla genericità delle risposte da lei date, quando non ha preferito il silenzio, di fronte alle domande che l'opposizione di sinistra, signor Presidente del Consiglio, ieri le ha rivolto.

Ma veramente il collega Rodotà ha fatto, come lei ha detto, un discorso incomprendibile? O invece è lei, signor Presidente del Consiglio, che non ha saputo o voluto comprendere un discorso estremamente chiaro? Perché non ha detto una parola sui vari problemi trattati anche da Rodotà, problemi del fermo di polizia, della magistratura, della riforma dell'ordinamento giudiziario? Perché, contestando le citazioni relative al suo discorso ai carabinieri, ha letto alcuni brani di quel suo intervento ma, sapientemente, ha omesso le prime tre righe del discorso?

Queste sono le domande che non hanno avuto risposta. Noi oggi ci troviamo — guardando al futuro — in una situazione densa di nubi, che spetta a noi indicare

e che spetterebbe a voi, uomini del Governo, disperdere. Perché una cosa è certa, signor Presidente del Consiglio. È certo che la liberazione del giudice D'Urso ha attenuato l'angoscia che da oltre un mese ci stringeva. Ma è altrettanto certo che l'angoscia rimane, perché il lieto fine — se si può parlare di lieto fine della vicenda — non può distruggere il tormento che ci è stato dato non soltanto dalla spavalda e tracotante impresa dei terroristi, ma anche dalle incertezze, dalle ambiguità e dai silenzi del Governo.

Un danno immenso è stato inferto alla democrazia, un danno difficilmente reversibile se e fino a quando alle istanze del paese si daranno le risposte che il Governo ha dato in questa aula e nel tristissimo mese che è alle nostre spalle. Come potremmo rimanere insensibili, soltanto perché questa vicenda non si è conclusa in un bagno di sangue, al clima che si è creato, all'insicurezza che dilaga, alla corruzione che, ancora e sempre, ammorba l'atmosfera che ci circonda, ai problemi che l'irrisolta e forse accantonata questione morale continuamente ci ripropone?

Non sono così ingenuo da pensare che il misterioso fenomeno del terrorismo possa essere spiegato, non dico giustificato, con la corruzione che così tristemente ha inquinato la vita del paese. Sarebbe questo un tributo ed un alibi offerto ai terroristi, che non ne sono degni; ma è certo che in un paese la corruzione e la disonestà non possono non lasciare il segno e non possono non produrre a catena altri guasti ed altri mali, quando la classe politica non ha la forza ed il coraggio di fare pulizia intorno e dentro a sé, quando alla severa giustizia contrappone per istinto di conservazione il calcolo furbesco, o, addirittura, la complice omertà, quando sugli scandali a catena la Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa fa calare la pesante pietra tombale dell'indifferenza, dell'oblio e del perdono.

Siamo chiamati in questi giorni, onorevoli colleghi, ad un importante appuntamento nel Salone della lupa; un appunta-

mento che non tende certamente ad una frettolosa condanna, ma contrasta con fermezza una frettolosa ed ingiustificata archiviazione di una vicenda che esige assoluta chiarezza. Ebbene, colleghi della maggioranza, colleghi che siete vicini alla maggioranza anche senza farne parte, dateci nei prossimi giorni un segnale di ripensamento, un segnale di convinzione profonda che le cose devono cambiare, e cambiare una buona volta anche per quanto riguarda la disonestà e la corruzione.

Per parte nostra non ci sono dubbi, ma vorrei ricordarvi che il modo migliore di rendere omaggio al magistrato D'Urso e ai magistrati che hanno perso la vita nel difendere la giustizia sarà dato dal vostro comportamento nei giorni e nelle prossime ore che ci attendono (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di poter dire che la posizione del gruppo repubblicano in queste settimane è stata seguita con attenzione rilevante da parte di importanti settori dell'opinione pubblica; sono perciò lieto che ad essa abbia fatto riferimento più volte il Presidente del Consiglio in questo discorso di replica, che è per noi assai più soddisfacente del suo discorso introduttivo.

Qual è stata, infatti, la posizione del nostro partito e perché la replica dell'onorevole Forlani ci è piaciuta di più? Noi abbiamo detto con estrema franchezza in queste settimane che l'azione del Governo contro il terrorismo è stata su alcuni punti oscillante e non esente da errori. Trani è stata in certo senso il simbolo di questa condizione: da una parte, la repressione immediata della rivolta, senza cedimenti e senza trattative, dall'altra, la tolleranza, quasi incredibile, della lunga, irresponsabile e per altri versi vacua azione dei colleghi radicali.

Noi avevamo formulato al Presidente del Consiglio alcune richieste specifiche corrispondenti ai punti salienti su cui si è articolata la vicenda terroristica che porta il nome del giudice D'Urso. L'onorevole Forlani nel suo discorso ci ha dato piena soddisfazione sulla prima questione sollevata, annunciando e ribadendo il mantenimento di una condizione differenziata tra criminali politici e detenuti per reati comuni, del tutto omogenea al differente grado di pericolosità che esiste tra criminali politici e detenuti comuni. Questo è certamente un punto fondamentale, proprio perché attiene ad uno degli obiettivi massimi che il terrorismo si propone di raggiungere, come dimostrano i suoi comunicati.

L'onorevole Forlani ci ha dato soddisfazione anche sul secondo punto, relativo alla valutazione della vicenda davvero singolare di Trani, ma il discorso del Presidente del Consiglio ci era sembrato non soddisfacente quanto al terzo problema, cioè alla valutazione del problema della stampa.

Onorevoli colleghi, questi punti non riguardano elementi tecnici o modalità operative nella condotta dell'azione anti-terroristica; questi punti riguardano problemi politici ed è naturale che abbiano innescato tensioni politiche e persino posto in qualche momento a repentaglio la vita del Governo.

Perché, infatti, il terrorismo è pericoloso nella nostra società e, in generale, nelle società occidentali? Non certo per il fatto che il terrorismo può compiere attentati, sequestrare, rapinare o uccidere: per quanto, in verità, umanamente pesante e luttuosa sia questa azione terroristica, essa, nella sua dimensione quantitativa, è tale da non poter porre preoccupazioni neppure ad uno Stato male organizzato e malfunzionante come il nostro.

No, il terrorismo è pericoloso per lo Stato non perché sequestra e uccide, ma perché può innescare fenomeni politici, mettere in moto processi politici; perché i suoi colpi possono sprigionare una dinamica politica dirompente, collassante, che può partire dal riconoscimento di un ne-

mico con cui dialogare (secondo l'amena distinzione istituita dai nostri amici radicali tra la trattativa e il dialogo) e può arrivare all'accettazione dell'obiettivo delle Brigate rosse di saldare, nella pratica della vita carceraria, il collegamento tra detenuti comuni e criminalità politica, passando attraverso crisi di divisione, di dissociazione, di rottura tra le forze politiche, le forze sociali, le istituzioni, le strutture dello Stato, la tensione etica della società.

Il terrorismo è quindi terribilmente pericoloso non quando rimane un fenomeno criminale, ma quando, per dir così, come un tumore penetra nel tessuto della società politica, influenza i comportamenti delle forze politiche e innesta reazioni che possono degenerare, per debolezza dei tessuti dello Stato disfatti o resi impotenti, nella richiesta di massa della risposta autoritaria e illiberale al divampare del terrorismo e, insieme, al cadere del vigore dell'azione politica e amministrativa. Mi riferisco, cioè, a quella richiesta illiberale e di massa che rimane il grande obiettivo politico del terrorismo.

È per questo, onorevoli colleghi, che attribuiamo e attribuiamo grande importanza alla posizione del Governo su questi punti politici, emersi da questa vicenda. Perché adesso il giudice D'Urso è stato liberato — e ne siamo tutti felici —, ma tutti i problemi della lotta al terrorismo rimangono. Di qui, la necessità di sicurezza sul comportamento futuro del Governo.

Il discorso dell'onorevole Forlani è stato oggi politicamente importante, da questo punto di vista. E mi sorprende che uomini intelligenti ed acuti come l'onorevole Biondi e l'onorevole Galante Garrone abbiano, come spesso avviene, riferito i loro discorsi, più che a ciò che essi hanno inteso mezz'ora fa dalla bocca del Presidente del Consiglio, a posizioni precedenti: le posizioni politiche si modificano, si evolvono e occorre far riferimento non a ciò che si ha in testa, ma a ciò che si esprime politicamente nell'aula di Montecitorio attraverso il discorso di replica del Presidente del Consiglio, un

discorso in realtà assai articolato rispetto al complesso delle posizioni che qui sono state espresse.

Quando il Presidente del Consiglio, dopo il dibattito che si è avuto e che è stato animato, dichiara nel suo discorso di replica che il Governo si muove su una linea di continuità vera — come testualmente ha detto — con l'atteggiamento del Governo della Repubblica tenuto durante il caso Moro, spero che tutti abbiano colto e colgano il significato di questa affermazione; in questo senso spero che tutti abbiano colto e colgano il significato della esplicita accettazione (che è coerente con questo richiamo alla linea tenuta dal Governo sul caso Moro) che il Presidente del Consiglio ha fatto della proposta, formulata ieri dal capogruppo collega Mammi, di ampia consultazione e vasti confronti di là dai confini di maggioranza e minoranza, con tutte le forze importanti nella battaglia contro il terrorismo, per definire un codice di comportamento e garantire preventivamente una maggiore sicurezza di atteggiamenti; per riparare dunque le smagliature apertesi in questo mese ed uscire dallo stretto confronto fra maggioranza e minoranza in quest'aula; per portare nella battaglia contro il terrorismo (che si riaprirà, siamo certi seppure con dolore, onorevoli colleghi) una sicurezza di linea, un impegno di cose concrete e dunque una negazione del riconoscimento politico del brigatismo, massimo successo cui il brigatismo aspira. Infatti, cosa chiede il brigatismo se non il riconoscimento della sua influenza politica; cosa altro chiederà mai, un attestato in carta legale del Ministero dei beni culturali? Rivendica il riconoscimento della sua influenza politica, quella che i radicali vogliono dargli!

Quando il Presidente del Consiglio dichiara che quella del Governo è una linea di resistenza contro il riconoscimento politico di qualsiasi forma di brigatismo o terrorismo eversivo, su questa linea e con questo codice di comportamento, su questa norma fondamentale, in questa Camera si registra una larga, una stragrande maggioranza in sostegno.

In questo senso, onorevoli colleghi, siamo anche soddisfatti (come ha riferito il segretario del nostro partito) della dichiarazione fatta oggi dall'onorevole Forlani rispetto al problema della stampa, che toglie al Governo l'immagine da Ponzio Pilato incerto tra la sicurezza dei sentimenti di giustizia e la cecità della folla, per così dire, che qualcuno gli ha attribuito. Quando l'onorevole Forlani si richiama al comunicato della nostra segreteria, di esplicita solidarietà alla stampa; quando fa proprie le dichiarazioni del ministro Sarti nel precedente dibattito; quando ripete oggi e condivide le posizioni esposte nel precedente dibattito sul problema della stampa, che avevano già incontrato il consenso dei gruppi politici; quando, in risposta a chi ha dichiarato che v'è contraddizione tra la posizione del Governo e quella espressa dal nostro partito con la sua risoluzione sulla stampa; quando, in risposta a chi ha rilevato questa contraddizione, il Presidente del Consiglio afferma che non v'è contraddizione tra la posizione complessivamente espressa dal Governo e la nostra, ben sapendo, invece, che all'interno della maggioranza governativa vi è contraddizione tra la nostra ed altre posizioni devo dire allora, con soddisfazione, che in un certo senso ha ragione il *Corriere della sera*, onorevole Biondi, e che dimostra tutta la sua strumentalità l'osservazione di chi ha sospettato che il Governo ponesse la questione di fiducia per evitare il voto del nostro ordine del giorno (*Commenti all'estrema sinistra*). Secondo le parole del Presidente del Consiglio, infatti, quest'ordine del giorno sarebbe stato accettato dal Governo e sarebbe stato votato dalla stragrande maggioranza di questa Camera, come le dichiarazioni di ieri dell'onorevole Gerardo Bianco hanno esplicitamente fatto intendere (*Prolungati commenti all'estrema sinistra*). Allora se è così, onorevoli colleghi, credo che dobbiamo andare alla sostanza politica delle questioni. Vi è un atteggiamento del Governo che, con il discorso dell'onorevole Forlani di oggi, è assai più rigoroso e soddisfacente di quello di ieri; esiste infatti una chiara indicazione politica sulla

necessità di un confronto ampio per definire una chiave di comportamento rispetto al futuro, e una difficoltà nel vedere profilarsi soluzioni politiche nel momento in cui si aprisse una crisi, poiché anche noi siamo perfettamente d'accordo su questo, come credo debba essere d'accordo qualsiasi persona sensata fuori e dentro questa aula. Aprire in questo momento una crisi, e determinare quindi la caduta del Governo, sarebbe stato il massimo successo delle Brigate rosse perché fino in fondo esse avrebbero influenzato il cuore della vita politica del paese.

Non siamo certo partito irresponsabile. Mi auguro che altri partiti dimostrino questo uguale senso di responsabilità non accelerando, non portando agli estremi — come il Presidente del Consiglio ha detto — una polemica di tipo fazioso e senza sbocchi politici. Vogliamo rafforzare la risposta al terrorismo di questo Governo: il discorso del Presidente del Consiglio, chiarendo alcuni punti politici in modo positivo, ci rincuora e facilita il nostro voto di fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Signor Presidente del Consiglio, abbiamo ascoltato la sua replica e devo dire che essa potrebbe apparire un cedimento, questa volta, nei confronti del « partito della fermezza », che è anche dentro il suo Governo. Ci auguriamo però che questo non sia un cedimento sostanziale, bensì formale, e che rappresenti anche un certo modo di far politica. Quello che a noi oggi interessa dire è che D'Urso è salvo, è restituito alla sua famiglia, questo è il segno importante che, a partire da questa Camera e da questo Governo, è stato dato al paese.

A lei, che oggi ci chiama per dare un voto di fiducia sull'azione complessiva del Governo — rispetto a quanto noi vediamo nei comportamenti, negli atti, nelle omissioni, in base a quanto ci viene annunciato e preannunciato da questo Gover-

no —, rispondiamo che vediamo il riaffermarsi di una politica che vi continua a vedere pericolosamente tutti uniti, pericolosamente per la vita di questa Repubblica che in trent'anni non avete voluto far nascere ed affermare. Sono cose, queste, che diciamo e continuiamo a dire: non avete voluto far nascere ed affermare questa Repubblica, non varando le riforme centrali per la vita di questo Stato e non dicendo nulla — mi riferisco alla sua replica di oggi, signor Presidente del Consiglio — relativamente a questo argomento. Ancora vi è un « no » alle riforme dei codici, alla riforma carceraria, alla riforma del Corpo degli agenti di custodia: dobbiamo rilevare ciò dal senso della sua replica.

Ci viene annunciata in questi giorni, signor Presidente del Consiglio, la proroga del fermo di polizia, ne abbiamo parlato noi ed altri colleghi; questo è il terreno pericoloso sul quale vi ponete nello scontro con le Brigate rosse, che ridarà fiato pericolosamente alle Brigate rosse ed alle forze dell'eversione. Ci viene annunciato dal Governo in questi giorni un nuovo diritto costituzionale e civile gravissimo, cioè il diritto dei cittadini ad armarsi: tutto ciò, ripeto, è assai grave. Vi è un'iniziativa del Governo, di questo Governo, presso la Corte costituzionale per soffocare, contro i diritti costituzionali e democratici dei cittadini, il diritto ai *referendum*, nel tentativo di abrogare alcuni di questi *referendum* richiesti da 500 mila cittadini.

Sono stati presentati una legge finanziaria ed un bilancio che confermano la passività e, attraverso quest'ultima, la complicità di questo Governo rispetto all'assassinio di decine di milioni di persone per fame, in quei nuovi campi di concentramento che sono realtà del nostro tempo e dove vengono ammazzati i nuovi ebrei, gli uomini di colore: sono i paesi sottosviluppati! L'aumento delle spese militari è la conferma di questa politica di guerra e non di pace.

L'ho detto ieri e ci tengo a ripeterlo oggi: noi ci troviamo davanti al definitivo assetto storico della classe di-

rigente democristiana e di quella di questo regime su una cultura che continua ad essere erede di quella antidemocratica, clericale ed autoritaria che ha prodotto violenza, illegalità e guerra nel passato, violenza ed illegalità anche in questi anni.

Essendo tutto questo riconfermato oggi ed essendo questo ciò che noi rileviamo alla base della vostra politica, contro questa cultura, contro questo modo di far politica, non possiamo che ribadire un fermo « no » a questo Governo, a quanto lei non ci ha detto, a quanto lei ci ha preannunziato sui comportamenti futuri (al Senato con il fermo di polizia e presso la Corte costituzionale).

Tornando alla polemica che ha riguardato il settore della stampa, contrariamente a quanti oggi cercano una ricompensa ai loro meriti, alla linea da loro seguita ed alla loro fermezza, noi diciamo di rispettare tutti quei giornali che abbiano compiuto una scelta, dopo aver discusso al loro interno che cosa fare; ci sono stati due soli giornali — forse tre — che hanno dimostrato che cosa sia veramente la democrazia nella stampa nazionale. Questi giornali non hanno deciso in base agli interessi della proprietà o del padrone di turno. Questo era quello che si doveva fare: confrontare tutte le tesi che all'interno della stampa, nell'animo di ciascuno, dei lavoratori all'interno dei giornali, si sono via via affermate durante la dolorosa vicenda D'Urso, mentre essa si snodava in questi giorni di angoscia. In questo modo si sarebbe potuto dimostrare di essere gli interpreti reali di tutta la ricchezza di valori di cui questo paese è purtuttavia portatore.

Noi abbiamo detto « no » alle crociate di questi giorni, « no » ai linciaggi, agli stalinismi, alle posizioni assunte nel giro di mezz'ora, posizioni che oggi vengono ribaltate: oggi su *l'Unità* — faccio un esempio — vengono riportati ampi stralci del comunicato n. 10 delle Brigate rosse. Abbiamo detto « no » alle crociate chieste ieri dai giornali di Rizzoli, dagli Scalfari, da Spadolini, da Mammi, da *Paese sera*, da *l'Unità*.

Noi non siamo spaventati, perché abbiamo una serena coscienza delle nostre posizioni e di quanto abbiamo fatto in questi giorni maturandolo dolorosamente, razionalmente e faticosamente, giorno per giorno, con l'aiuto della ragione. Quindi, non ci spaventano i linciaggi o gli attacchi: ne chiederemo ragione in tutte le sedi competenti, compresa quest'aula, ed andremo avanti su questa strada. Questi linciaggi, questi attacchi e queste crociate, portati in nome della fermezza, dovrebbero spaventare voi. Ci spaventano e ci preoccupano (e dovrebbero spaventare anche voi) i torbidi appelli lanciati in questi giorni al Presidente della Repubblica Pertini da quel partito che abbiamo contribuito ad evidenziare ed a mettere in luce, rispetto a quel partito che è venuto allo scoperto e dal quale voi rischiate di essere sconfitti. Credo allora, signor Presidente del Consiglio, che, pur avendole dato atto che in questa vicenda il Governo, sia pure con cedimenti, con i cedimenti di oggi a favore dei ricatti del « partito della fermezza », è riuscito a seguire una linea che anch'essa ha garantito, con la vita di D'Urso, che sia salvato quel minimo di credibilità della Repubblica e delle istituzioni; pur avendole dato atto che questo Governo ha compiuto alcuni passi per riconquistare almeno alla centralità del Parlamento (perché di questo dobbiamo dare atto al suo Governo, lealmente), al confronto in Parlamento il momento supremo della vita delle istituzioni, invertendo la rotta che era stata tenuta dai precedenti governi, dal Governo Andreotti, durante i lunghi giorni del sequestro Moro (voi non avete più sequestrato, nelle riunioni più o meno segrete dei vari vertici di partito, il dibattito, la maturazione delle decisioni rispetto a questi fatti), mi auguro che quanto lei oggi ci ha detto sia un cedimento, ma non sia un cedimento sostanziale; mi auguro che voi vogliate continuare a muovervi ancora su questa linea e a fare grossi e nuovi passi avanti, proprio per quelle contraddizioni che al vostro interno esistono, e che giustamente lei rivendica, additando invece quei go-

verni compatti, quelle « unità nazionali » nell'ambito delle quali non è consentita contraddizione — e non parliamo di diversità! —, trattandosi di un regime. In quelle contraddizioni, che lei rivendica, noi vediamo la speranza che qualche cosa possa cambiare. Ma proprio perché oggi questo non è nei fatti, proprio perché nella sua replica esiste questo cedimento, che è cedimento ad una cultura, che è cedimento alla ragion politica, alla ragion di Stato, alla « realpolitica », che avete perseguito con tutti questi partiti — e in questo siete tutti uniti — nel ricercare ogni volta questa strada e questo metodo, proprio per queste ragioni, perché non vediamo che si concreta la lotta al terrorismo, in particolare, ma neanche le riforme di cui lo Stato ha urgentemente bisogno, proprio perché non vediamo il preannuncio di tutto questo, proprio perché non vediamo cambiamenti di rotta sostanziali, per queste ragioni, per quanto ci avete detto e preannunziato, noi ribadiamo ancora uno fermo « no », anche in questa occasione, a questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Longo. Ne ha facoltà.

LONGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, nel corso delle difficili e traumatiche settimane che abbiamo trascorso, noi socialisti democratici abbiamo con lealtà e con coerenza concorso a definire in ogni momento la linea politica del Governo al quale partecipiamo.

Le parole pronunciate dal Presidente del Consiglio in quest'aula, sia nell'introduzione che nella replica, ci trovano interamente consenzienti per il loro senso di fermezza e, nello stesso tempo, per il loro equilibrio. Uno sbandamento del Governo avrebbe potuto condurre ad una pericolosa crisi, che avrebbe segnato un successo per le Brigate rosse. Una crisi di Governo oggi sarebbe, inoltre, colma di rischi. Alcune punte dell'*iceberg* emerse in questi ultimi giorni sono apparse particolarmente peri-

colose. Ciò che è venuto alla luce del sole non prometteva e non promette alcunché di buono e di positivo. Oscure manovre si sono intrecciate a disegni ripetutamente conclamati, protesi a sradicare il nostro sistema democratico fondato sulla rappresentanza dei partiti che esprimono con i loro eletti nelle aule della Camera e del Senato, dei consigli regionali, comunali e provinciali la sovranità popolare.

Le degenerazioni che possono essersi verificate nell'abuso o nel cattivo uso del potere vanno estirpate, ma è proprio il nostro sistema, pluralista e democratico, che soltanto ha la forza di correggere se stesso, garantendo in pari tempo la salvaguardia di tutte le libertà costituzionali e di tutti i diritti dei cittadini.

Siamo stati e rimaniamo, per queste ragioni, fermamente contrari ai processi sommari e ai processi politici che qualcuno vorrebbe riaprire nel nostro paese per operare contro i partiti democratici e contro le nostre istituzioni. Siamo, naturalmente, per il più rigoroso rispetto della legge e delle regole morali da parte di tutti i gruppi dirigenti e, segnatamente, da parte del mondo politico, che deve riacquistare credibilità davanti all'opinione pubblica. Una credibilità che non riguarda solo i singoli ma, soprattutto, i partiti; una credibilità che comporta anche un sereno giudizio di verità sulla storia dei finanziamenti dei partiti e delle correnti, di tutti i partiti, se vogliamo essere onesti ed operare con il massimo dell'impegno a sostegno del nostro sistema democratico e pluralista.

Non intendiamo, naturalmente, dare lezioni a nessuno, né riceverne da alcuno; ma noi, più degli altri, reclamiamo l'abolizione della « Commissione inquirente » ed il passaggio ad un diverso sistema di giustizia che sottragga, per quanto possibile, gli eventuali illeciti rilevanti sotto il profilo penale, a valutazioni di assoluzione e di condanna basate su giudizi di schieramento politico e partitico: un sistema che permetta il doppio grado di giudizio, che deve essere garantito a tutti i cittadini, innovando così sul passato e consentendo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1981

a chi non ha avuto o non avrebbe oggi la possibilità di appellarsi di vedersi riconosciuto questo elementare diritto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IOTTI

LONGO. Le dimissioni del ministro Bisaglia le abbiamo giudicate in modo positivo ed apprezzate, per avere, il suo gesto, risolto una disputa sulla quale le ragioni di ordine politico dovevano avere il sopravvento su quelle di natura preminentemente giuridica.

Bisogna inoltre giungere rapidamente ad una più completa regolamentazione delle leggi riguardanti il finanziamento dei partiti e le incompatibilità, così da stabilire un regime di garanzia e di certezza. La questione morale rimane pertanto un tema centrale, che va affrontato globalmente e nei suoi aspetti molteplici, senza cedere però a strumentalizzazioni che siano rivolte non a far pulizia ma ad inserire elementi di equivoco, di dubbio e di sospetto nel dibattito politico.

A tal riguardo, maggiore senso di responsabilità chiediamo alla stampa e maggiore speditezza da parte della magistratura, alla quale domandiamo di non lasciar mai zone d'ombra e di dubbio ma di essere in grado, anche attraverso un adeguamento legislativo delle procedure, di emettere sentenze chiare che puniscano i responsabili degli illeciti o gli eventuali calunniatori.

Il Presidente del Consiglio, nella sua replica, ha confermato la coerente linea di intelligente fermezza seguita dal Governo nella lotta contro il terrorismo. Dal momento del rapimento del giudice D'Urso, noi socialdemocratici non abbiamo avuto esitazioni ed incertezze sulla via da seguire. Abbiamo accolto con soddisfazione e con commozione la liberazione del magistrato; questa liberazione è anche un successo della politica condotta dal Governo.

Abbiamo sempre sostenuto che uno Stato democratico è forte se sa operare per la salvaguardia delle istituzioni e per

la salvezza dei suoi cittadini. Sono stati così conseguiti tutti e due gli obiettivi: è un duplice risultato positivo che va sottolineato. A questo risultato ha concorso la responsabile ed efficace azione della magistratura ed in modo particolare della procura di Roma, che è stata forte nel chiamare in causa, per concorso nell'eventuale omicidio del magistrato D'Urso, i terroristi racchiusi nelle carceri speciali e generosa nel sostenere gli appelli rivolti alla stampa dalla famiglia D'Urso.

Le indagini condotte dai servizi di sicurezza e dalle forze dell'ordine sembra che stiano già conseguendo alcuni risultati apprezzabili. Sollecitiamo il Governo a procedere su questa strada, anche se non possiamo illuderci che le Brigate rosse abbandoneranno il loro attacco alla nostra pacifica convivenza.

I successi conseguiti negli ultimi mesi, nello scoprire covi e terroristi, come il sequestro D'Urso ha poi dimostrato, hanno inferto un duro colpo ai brigatisti ma non li hanno sgominati. Bisogna pertanto proseguire nella lotta con estremo vigore e risolutezza. Torniamo ad insistere sulla esigenza di un potenziamento dei servizi di sicurezza, sull'opportunità di utilizzare reparti specializzati delle forze armate in compiti di sorveglianza e di protezione, sul completamento dei quadri degli agenti e dei funzionari dei servizi di custodia, sulla necessità di rivedere procedure ed organizzazione della magistratura.

A tale ultimo proposito la nostra proposta di concentrare in un numero limitato di corti d'appello i procedimenti contro i terroristi risponde ad una esigenza di funzionalità, senza incorrere nell'eccesso di inaccettabili giurisdizioni eccezionali. Nella stessa direzione, contraria in realtà alla istituzione di un tribunale speciale, si muove la stessa proposta del procuratore generale Pascalino che auspica la concentrazione in un'unica sede delle funzioni del pubblico ministero e dell'ufficio di istruzione, lasciando alle corti competenti per materia e per territorio la sentenza giudicante. Noi preferiamo le nostre indicazioni, ma siamo pronti a discuterne anche altre, purché la concentrazione del-

l'intero procedimento e delle fasi istruttorie sia intesa come un miglioramento di efficienza e di speditezza della giustizia e non come costituzione di un tribunale speciale. Lo Stato di diritto va strenuamente difeso nel suo pluralismo che, con spirito unitario e con efficacia, deve saper fronteggiare e sconfiggere i terroristi.

Il disegno dei terroristi affonda le sue radici in una cultura e in una pratica di tipo stalinista che trova all'estero sostegni ed appoggi. Ciò comporta un'azione ferma del Governo, tanto nella politica interna, quanto in quella internazionale, senza sbandamenti e senza timori. Il terrorismo va infatti sconfitto nella globalità della sua strategia, difendendo con tutti gli strumenti costituzionali il nostro ordinamento democratico, le nostre libertà, la nostra indipendenza nazionale.

In questi ultimi giorni abbiamo poi assistito allo scontro, oltre che tra due linee politiche, tra due mentalità. Il Governo, con il nostro appoggio, ha saputo rispettare e far rispettare le regole fondamentali sulle quali si fonda il nostro ordinamento costituzionale. La libertà di stampa è stata garantita, i parlamentari hanno potuto servirsi della legge sull'ordinamento carcerario. Noi socialdemocratici abbiamo chiaramente manifestato una posizione di apprezzamento per quei direttori di giornali che hanno ritenuto di dover rispondere con fermezza al ricatto inammissibile delle Brigate rosse. Nello stesso tempo abbiamo vissuto con lacerante sofferenza l'angosciosa risposta agli appelli dei familiari del sequestrato data dall'*Avanti!* e da altri importanti organi di stampa. Questa diversità di valutazioni non è debolezza, ma forza della democrazia, perché il fine rimaneva per tutti lo stesso: sconfiggere le Brigate rosse e tentare di salvare una vita umana.

Abbiamo anche polemizzato con i parlamentari radicali per l'uso che hanno fatto del diritto di accesso alle carceri: bene ha fatto il Governo nel predisporre un'inchiesta al riguardo. Un conto, però, è criticare un comportamento, un altro sopprimere un diritto. Qui è il punto nodale dello scontro tra le forze di ispira-

zione socialista, riformista e democratica, cattolica-democratica, laica e liberale, e le forze di ispirazione totalitaria, comunque mascherate. Da parte di queste ultime si voleva condizionare e magari sopprimere la libertà di stampa o questa o quella regola del diritto, avanzando a pretesto la eccezionalità del momento. Si rievocava l'8 settembre, non per giungere ad un nuovo 25 aprile, ma - con disegni opposti - ad un 28 ottobre e (forse più probabilmente) ad un 7 novembre (*Commenti all'estrema sinistra*).

Si profilava già un periodo di transizione, rappresentato magari da un Governo di tecnici, il cui Presidente del Consiglio avrebbe poi fatto la fine di Kerenski, più che quella di Facta. Abbiamo infatti da più parti sentito avanzare l'ipotesi di governi tecnici, di governi degli onesti, di governi presidenziali: tutte ipotesi che, muovendosi contro i partiti, sono proiettate verso una modifica del quadro democratico e costituzionale del nostro paese. A questi pericolosi tentativi di sovvertimento del quadro politico, i cui sbocchi sono imprevedibili per la carica di svolta antidemocratica che tali proposte intimamente racchiudono, noi opporremo tutta la nostra forza politica. Questo disegno è oggi battuto, ma non è stato definitivamente sventato. Ritorna, ancora, sostenuto da ambienti della destra capitalistica, finanziaria ed industriale, che cercano una rivincita sulle forze riformiste e democratiche, appoggiati dagli avversari dell'eurocomunismo, dagli integralisti e dai massimalisti. Bisogna sconfiggere questa strategia, che ha drammatizzato e strumentalizzato anche il sequestro D'Urso, valorizzando tutte le potenzialità dell'attuale coalizione e dando credibilità a questa intesa, che deve caratterizzarsi per il globale rapporto paritario tra le forze di democrazia socialista e laica e la democrazia cristiana.

Questo dibattito parlamentare ha chiarito comunque le diverse posizioni, lasciando sostanzialmente inalterato il quadro politico. Noi siamo sempre stati favorevoli ad una maggioranza che abbia una base parlamentare la più larga possibile,

ed anzi abbiamo sempre auspicato ed ancora auspichiamo che si possa realizzare un migliore rapporto con le opposizioni ed in particolare con il partito comunista. Questi due obiettivi li perseguiremo sempre con tenacia e coerenza. In un momento che resta comunque difficile vanno messi da parte gli egoismi di questo o di quel settore, per far prevalere gli interessi generali della nostra comunità nazionale, che reclama di essere governata da governi stabili ed efficienti.

Vada pertanto avanti il Governo nell'attuazione del programma concordato, con priorità nel campo dell'energia, della ricostruzione delle zone terremotate, nel quadro di una nuova rinascita del Mezzogiorno, della lotta all'inflazione, della difesa dei pensionati, dei giovani, delle categorie e delle aree emarginate del nostro paese. Il piano triennale offrirà un valido strumento di confronto tra le forze politiche ed i gruppi sociali.

Il Governo acceleri pertanto i tempi della sua presentazione; può contare sul nostro pieno sostegno, saremo poi noi socialdemocratici impegnati a sviluppare la politica dell'intesa con i socialisti e ancora più in generale con le forze laiche e liberali ad andare avanti, come abbiamo fatto fino ad oggi. Credo che dovremo intensificare i contatti, il dialogo, gli incontri, se vogliamo dare al popolo italiano nuove speranze e soprattutto nuove certezze nell'avvenire democratico del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il risultato di questo voto di fiducia non altererà una verità: il Governo uscirà battuto da questo dibattito perché il terrorismo, a causa del quale il dibattito stesso si è svolto, chiude, purtroppo, con un bilancio positivo la sua ultima sfida.

Il Governo ha praticato la fermezza a parole ed il cedimento con i fatti duran-

te il sequestro del giudice D'Urso. Ha risposto con parole di fermezza alle grandi e fondamentali istanze del popolo italiano e con i fatti di cedimento ai vili ricatti delle Brigate rosse che operano fuori e dentro le carceri. Ora, è costretto a precludere la votazione di tutte le altre risoluzioni, per evitare il rischio dell'approvazione di taluna di esse, ponendo la fiducia su un documento che ha soltanto la funzione di approvare le dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Si chiude così la discussione su uno dei momenti più tristi della storia recente d'Italia, con la conferma, cioè, della debolezza e dell'ambiguità dei vertici governativi.

Soltanto il coraggio, l'abnegazione e la preparazione del Corpo speciale dei carabinieri che a Trani ha domato la feroce e pericolosa rivolta, solo il ritorno alla libertà ed alla sua famiglia del giudice D'Urso, dopo la trepidazione degli italiani, sono stati momenti di esaltazione e commossa gioia.

Inoltre, la dignità, il coraggio e la fermezza della maggioranza dei direttori dei giornali sono stati ragione di vero apprezzamento da parte nostra.

Il resto è vergogna, è umiliazione, è dolore profondo che il popolo ha sentito con rabbia per la debolezza del Governo. Purtroppo, questo rappresenta un bilancio positivo per il terrorismo, negativo per il Governo.

Qualunque Stato forte, in qualunque regime, avrebbe reagito all'attacco del terrorismo con durezza. Non è invece in grado di reagire con fermezza e decisione, cerca invece il compromesso, esita, è pavido, cede ai ricatti o, per dirla come il più diffuso dei quotidiani italiani, è bifronte, un Governo che è in crisi, è debole, e se gli uomini che lo dirigono non sentono la responsabilità politica e morale di una azione coerente di difesa e di prestigio!

La crisi delle istituzioni è emersa, quindi, in tutta la sua gravità in un momento nel quale era necessario un Governo forte, una azione coerente, la volontà di

recepire le proposte di chi al senso vero dello Stato impronta ogni sua scelta.

Nell'ambito della maggioranza, invece, è stata data mano libera agli amici dei terroristi — ai « compagni » degli assassini, come essi stessi amano definirsi — nella trattativa, nella permanenza illegittima nelle carceri, su spinta determinante e non celata dei socialisti, ai quali non si può e non si deve, come ha detto il Presidente del Consiglio, contestare il diritto di pensare quanto vogliono su questo problema, ma si deve contestare invece il diritto di stare in un Governo che deve combattere il terrorismo, se sono disponibili a cedere alle richieste degli assassini.

L'umanitarismo non basta né per la pubblicazione sull'*Avanti!* delle richieste dei criminali incarcerati, né per la richiesta di chiusura dell'Asinara formulata in una fantomatica riunione della direzione del partito socialista.

I terroristi hanno poi fatto seguito alla vittoria per la chiusura dell'Asinara, chiesta da tempo da loro, con la rivolta di Trani, per la quale taluno non voleva neppure che intervenissero i carabinieri. Se non ci fosse stato il successo del terrorismo per l'Asinara non ci sarebbe stata la rivolta di Trani, che ha obbligato all'intervento dei carabinieri, alla cui vittoria gli assassini delle Brigate rosse hanno reagito con l'uccisione del generale Galvaligi.

E, come se non bastasse, la libertà per il detenuto Faina, richiesta dai terroristi, decisa dalla magistratura di Firenze. Non è segno di protervia o di faziosità ma è segno di serietà affermare e ricordare il vincolo che lega tutte queste vicende, conseguenze tutte del clima di cedimento che la vergogna dell'Asinara ha rivelato.

È nostro dovere ricordare agli italiani queste responsabilità enormi, non perdonabili, non cancellabili da qualunque voto di fiducia al Governo. Tenetevi pure una fiducia che non vi riscatta, non vi riabilita. Noi vi esprimeremo la nostra sfiducia, per stare col popolo, che non vi perdona, per rendere omaggio, anche con

questo atto, alla memoria delle tante vittime del terrorismo, per chiedere l'applicazione, finché dura lo stato di guerra, della pena capitale contro chi, barbaramente, uccide, sequestra, attenta alla sicurezza dello Stato e dei cittadini.

Nelle dichiarazioni dell'altro ieri del Presidente del Consiglio abbiamo udito un « sì » alla fermezza, un « sì » alla solidarietà con la stampa che non ha pubblicato i farneticanti comunicati degli assassini (« compagni » dei radicali e dei loro amici, fautori della trattativa); ma nello stesso tempo nessuna condanna per la trattativa, anzi « comprensione » per chi, nella maggioranza, si è comportato in modo opposto a quello meritevole della solidarietà di tutti.

Non avrebbe potuto dire niente di diverso, il Presidente del Consiglio, senza determinare la crisi del Governo. Non « comprendere », o meglio non giustificare l'*Avanti!*, infatti, avrebbe comportato il ritiro dei socialisti dalla maggioranza; il non essere solidali con la stampa, che non ha ceduto ai ricatti, significava perdere l'appoggio di per lo meno una parte della democrazia cristiana e dei repubblicani, e l'astensione dei liberali, significava scegliere la crisi del Governo. Invece è stata scelta la strada equivoca, pericolosa, negativa, della conservazione del Governo, del superamento formale e temporale della crisi, del mantenimento del quadripartito, in mancanza — secondo la logica dell'area governativa — di una soluzione alternativa in questo Parlamento.

Oggi, per la verità, il Presidente del Consiglio — le cui aperture verso il partito comunista abbiamo tutti registrato — ha usato maggiore abilità, ma non certamente una diversa decisione quando ha parlato di inesistenza di contraddizioni tra la tesi dell'ordine del giorno repubblicano con la posizione « complessiva » del Governo. Ma su un problema qual è questo non possono esistere all'interno del Governo maggioranze e minoranze, specie quando queste ultime pongono *ultimatum* e non rispettano le decisioni prese a maggioranza.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1981

Oggi il Presidente del Consiglio ha dichiarato anche la sua disponibilità ad un esame dei modi di comportamento da tenere per quanto riguarda i ricatti dei terroristi, ed i repubblicani sono stati così riconquistati alla maggioranza, come ha dimostrato il discorso soddisfatto dell'onorevole Battaglia. Così il Presidente del Consiglio ha compiuto un altro passo verso l'obiettivo fondamentale, quello di evitare la crisi di Governo.

Io credo, sinceramente, che il Presidente del Consiglio non abbia una ambizione personale tale da spingerlo ad evitare la crisi. Chi può aspirare a governare in siffatte condizioni, con tanti condizionamenti? Ma la ragion politica dei gruppi che formano la maggioranza, che vogliono conservare il potere senza aver realizzato una linea omogenea, pur essendo divisi da contrasti profondi, insanabili, su un tema fondamentale qual è quello del terrorismo, non merita una abnegazione ed uno spirito di servizio come quelli da cui dice di essere mosso il Presidente del Consiglio dei ministri. E non si salva niente, perché la crisi, risulti o non risulti dai voti parlamentari, c'è, ed è profonda.

Non vi sono soluzioni alternative? E allora si deve chiedere al popolo di sceglierle, si deve chiedere al popolo di dire in libere elezioni quali linee vuole che si seguano per combattere, finalmente, il terrorismo, per fare pulizia sul terreno morale (del quale ci si è dimenticati in questo dibattito, salvo che nell'intervento dell'onorevole Servello), per dare soluzione valida e duratura ai problemi sociali ed economici del nostro paese, e per risolvere la crisi generale delle istituzioni.

Il terrore per le elezioni non fa considerare a molte parti politiche, e non solo della maggioranza, questa che noi riteniamo una strada fisiologica, normale, da percorrere, una strada veramente rispondente ai principi fondamentali della rappresentanza popolare, una strada maestra per cercare di colmare il solco che divide il paese legale dal paese reale.

In queste settimane il solco, per responsabilità del Governo, si è approfonda-

to; la crisi delle istituzioni è aumentata; le divisioni nella maggioranza sono esplose.

Il voto di oggi consentirà forse — ma non è molto credibile, dopo alcuni giudizi riportati dalla stampa di questa mattina — qualche manovra propagandistica per la maggioranza; ma non farà certamente di un Governo, che non soltanto noi definiamo debole, bifronte, incerto e ambiguo, un Governo diverso, del quale ha bisogno l'Italia di oggi (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

CRAXI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, desidero ringraziarla per ciò che ella ha fatto affrontando circostanze eccezionali e terribili. A nome del mio partito, le esprimo un sincero apprezzamento per aver saputo mantenere in frangenti tanto aspri quella che Giovanni Giolitti avrebbe chiamato « una calma visione delle cose »...

ALMIRANTE. Infatti lo chiamarono presidente della malavita!

CRAXI. ...resistendo, per quanto possibile, in situazioni tanto difficili, alla tentazione degli impulsi emotivi, a pressioni che in taluni casi hanno assunto la forma di una demagogia retorica ed impotente, od anche a talune esplosioni di isterismo, dalle quali abbiamo rischiato di essere sopraffatti.

Ringrazio lei e il Governo da lei presieduto per aver mantenuto una linea di condotta ispirata ad un principio di fermezza e ad una misura di equilibrio; fermezza nella difesa dello Stato e delle istituzioni, nella lotta contro il fenomeno terroristico, che deve essere sviluppata con crescente efficacia sino alla sua conclusione vittoriosa; equilibrio nella valutazione del perseguimento di tutti i doveri dello Stato, che la Costituzione della Repubblica sancisce solennemente, ivi compreso il dovere di difendere i diritti

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1981

dei cittadini e, primo fra questi, il diritto alla vita.

Ciò che ragionevolmente, legalmente, umanamente, il Governo poteva fare, di fronte ad un caso tragico ed angoscioso, lo ha fatto, e in nessun momento gli è mancata la fiducia, l'incoraggiamento e il sostegno dei socialisti. In nessun momento c'è stata da parte del mio partito una minaccia, un ricatto, una condizione posta in modo perentorio, una vincolante ipoteca sulla continuità della nostra collaborazione.

Nel giorno di Natale noi abbiamo indirizzato al Governo una sollecitazione, che era il frutto di una analisi dei fatti, di esperienze già vissute e di una valutazione di urgenza. Si chiedeva al Governo di agire con tempestività nell'accelerare decisioni che discendevano da un quadro di direttive già adottate e già, in parte, attuate.

E desidero ringraziarla personalmente, signor Presidente del Consiglio, per aver dichiarato nella sua conferenza stampa del 27 dicembre — mentre montava l'onda delle critiche ingiuste, in qualche caso affrettate ed in qualche caso puramente pretestuose — che il partito socialista aveva in qualche circostanza espresso preoccupazioni e si era reso interprete di angosce comuni a tutte le forze politiche ed a tutti i cittadini, confermando in quella stessa occasione che il Governo avrebbe continuato a realizzare gli impegni già assunti per una migliore organizzazione del regime di sicurezza dei detenuti. Forse quella sua decisione, forse un pensiero ed un gesto nel giorno di Natale, in cui le famiglie si ritrovano unite, ha contribuito in parte alla restituzione di un padre e di uno sposo alla sua famiglia.

ROMUALDI. Mancavano l'asinello ed il bue!

CRAXI. In questi giorni ed oggi più che mai, il nostro pensiero è corso e corre alla memoria del generale Galvaligi, assassinato barbaramente, come tanti altri prima di lui solo perché servitore fedele dello Stato, della democrazia e della li-

bertà, legati al dovere della loro coscienza, della loro cultura e della loro disciplina.

TREMAGLIA. A questo è servita l'Asinara!

CRAXI. Forse, al di là dell'efficacia di tutto ciò che si è tentato di fare, di dire e di proporre, è stato soprattutto questo sangue innocente versato, che ha frenato la ferocia lucida e calcolatrice dei fanatici assassini che abbiamo di fronte; forse il sacrificio del generale Galvaligi ha aperto la strada alla salvezza del giudice D'Urso. E questo vogliamo pensare rendendo omaggio alla sua memoria (*Proteste a destra*).

RUBINACCI. Non si rende conto di quello che sta dicendo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciare parlare l'onorevole Craxi.

CRAXI. Lo Stato ha dato prova di fermezza, di umanità (*Commenti a destra*), di dignità. Il Governo non ha esitato ad imporre con una azione di forza (*Proteste a destra*)... Presidente, la prego di mettermi in condizione di proseguire.

TREMAGLIA. Non fare il primo della classe.

PRESIDENTE. Onorevole Craxi, io cerco di farla parlare. Onorevoli colleghi, vi prego!

CRAXI. Lo Stato ha dato una prova di dignità e di umanità. Il Governo non ha esitato ad imporre, con una azione di forza, il rispetto della legge nel carcere di Trani, pur sapendo che la vita di D'Urso era legata ad un filo. Non hanno esitato i magistrati a lanciare una sfida determinata, ponendo tutti i membri del partito armato di fronte alle loro responsabilità. Non ha esitato il Governo, dando prova di umanità, a percorrere il limitatissimo tratto che gli era consentito, anche se questo poteva apparire o, diventando ogget-

to di speculazione, poteva essere denunciato come una concessione ai terroristi. Ha dato prova di dignità un magistrato della Repubblica prigioniero dei terroristi, con una testimonianza di forza e di serenità ed un ragionamento dignitoso e rispettoso delle opinioni altrui.

Io non desidero entrare nella polemica sulle decisioni prese dagli organi di stampa, pur riconoscendo che si tratta di una polemica aperta, che offrirà a tutti occasioni di riflessione per orientarsi meglio a comprendere ciò che era giusto fare o non fare, perché alcuni hanno deciso in un senso ed altri in un altro, ed approfondire diverse motivazioni di decisioni così difficili ed impegnative.

La stampa è una componente essenziale della nostra civiltà, è un fattore fondamentale della nostra vita democratica, del nostro sistema di libertà. Non è grave che essa si sia divisa, nella logica delle libere opinioni, delle libere assunzioni di responsabilità; è, semmai, importante capire come e perché, giacché non tutti hanno detto le medesime cose, non tutti hanno seguito il medesimo itinerario, non tutti hanno avuto la medesima coerenza con comportamenti passati.

Come altri giornali, il giornale del nostro partito ha accettato di umiliarsi, giacché questo è il termine giusto da usare e non altri infamanti che pure abbiamo sentito. E tra i socialisti, che conoscono la tradizione e i valori su cui è saldamente impiantato il nostro movimento, non si è levata una sola voce di dissenso, perché tutti abbiamo considerato questa umiliazione come un prezzo pagato non ai terroristi, ma alla speranza, fragile ed incerta, di non dover essere costretti a rivedere il terribile e macabro spettacolo di quella tragica mattina del 9 maggio 1978.

Abbiamo fatto perciò quello che ritenevamo giusto di fare, e verso chi aveva una posizione anche radicalmente diversa dalla nostra non abbiamo pronunciato una parola che potesse suonare disprezzo, intimidazione o condanna. Nei nostri confronti c'è invece chi, tra le forze politiche e nella stampa, è andato ben oltre, sen-

za misura, senza rispetto, senza comprensione.

Mi rivolgo in questa sede in particolare al partito comunista, sui cui organi di stampa si sono sviluppate polemiche, alcune delle quali sono state condotte in termini assolutamente inaccettabili e che si sono spinte fino al punto di agitare (cito testualmente) « l'ombra del tradimento ». Non è servita la riflessione sulle esperienze dolorose ed è rimasto ancor più inascoltato il suggerimento garbato e lucido che Aldo Moro aveva proposto in tragiche circostanze, inserendolo in una delle sue lettere dal carcere: « Dicano, se credono, che la loro è una posizione dura e intransigente, e poi la lascino lì come punto di riferimento; non si cerchi, quindi, di imporla con la polemica e con la violenza della polemica alla coscienza degli altri ».

Signor Presidente, non parlerò neppure delle manovre politiche che tutti hanno visto, non potendo non vedere, questa volta insieme, chi le promuove, chi le fiancheggia, chi le illustra, chi calcola di avvantaggiarsene. Per parte nostra, siamo sempre stati pronti e siamo pronti a fronteggiarle, nel Parlamento e nel paese, giacché nessuna di queste mostra di avere la dignità di un apprezzabile disegno politico alternativo.

Siamo consapevoli che le difficoltà nei campi decisivi sono destinate a crescere. Anche sul fronte del terrorismo, dove il sollievo per la liberazione del giudice D'Urso deve lasciare rapidamente il posto alla preoccupazione (che deve essere dominante) di continuare ad allargare l'area della prevenzione e l'efficacia e l'incisività della repressione. Ma il problema — come ha ricordato recentemente e giustamente il comandante dell'Arma dei carabinieri, generale Cappuzzo — supera l'ambito repressivo e richiede il perfezionamento di una strategia globale: una strategia che sia affidata solo ad una risposta militare sarebbe illusoria e priva di prospettive durvoli.

La realizzazione di una strategia globale investe responsabilità assai vaste dello Stato, ma anche delle forze politiche,

della cultura e dell'informazione, delle forze che si organizzano liberamente nella società.

Da due anni a questa parte, molta strada certo è stata fatta...

TREMAGLIA. Dalle Brigate rosse!

CRAZI. ...ma ci sono molte cose da capire e molte cose da fare, per ridurre all'impotenza e alla resa chi vorrebbe la resa della democrazia e dello Stato; per liquidare il partito armato e smascherare il suo « grande vecchio » (se c'è, come io pensavo e come sono ancora incoraggiato a pensare dai più recenti sviluppi delle indagini), dal quale provengono impulsi e sostegni; per recuperare alla democrazia le fasce di disorientamento giovanile, di emarginazione e di intossicazione politico-ideologica.

Condizione di tutto questo è che il terreno democratico sia saldamente presidiato e che nessuno sbandamento demagogico, qualunquistico, nessuna sfiducia immotivata, nessuna illusoria idea salvifica e palinogenetica prenda piede tra i democratici.

Onorevoli colleghi, molti di noi — ed io tra questi — abbiamo assistito, allora testimoni quasi impotenti, in un'epoca trascorsa ma purtroppo non interamente superata, alla troppo scarsa consapevolezza di ciò che stava accadendo e del danno che ne derivava alla democrazia; a troppe assenze, complicità e opportunismi di fronte alla seminazione della cultura della violenza rivoluzionaria o pseudo rivoluzionaria. Ora, cari colleghi, guardo con spavento alla scarsa consapevolezza, alla complicità, alle assenze, all'opportunismo che accompagnano l'affiorare dei temi e dei segni propri della tradizione e della cultura reazionaria.

Ce n'è quanto basta per mettere in guardia i democratici sinceri; ce n'è quanto basta per una grande riflessione sul futuro della democrazia, dei suoi valori, delle sue istituzioni, sui nostri doveri e sulle nostre responsabilità, sempre più chiare ed urgenti, di risanamento e di riforma. Ce n'è per noi quanto basta, in

una situazione delicatissima per l'enormità dei problemi con i quali la comunità nazionale deve fare i conti (aggravati dalle conseguenze della catastrofe dei mesi scorsi, che continuano ad infierire su intere popolazioni), per i sintomi ed i rischi di sbandamento che i più sensibili non possono non avvertire, per giustificare il nostro pieno impegno nel Governo e il nostro sostegno all'azione del Governo.

Signor Presidente, lei avrà sentito ribadire molti importanti principi ed enunciare molti valorosi propositi. Ha sentito anche molti apprezzamenti, che hanno fatto da contrasto alle reprimende, alle insinuazioni ed alle critiche; ma in questo momento, la cosa che più conta è che la battaglia per salvare la vita di un uomo è stata vinta (*Commenti a destra*) e chi conosce come lei la religione di Cristo, sa quanto questo risultato sia importante e prezioso!

Guardiamo però subito al domani: i burocrati della morte ci notificano le loro intenzioni, minacce e nuovi propositi offensivi; noi rinnoviamo la nostra fiducia al Governo, perché affronti la situazione con tutta la forza, l'impegno e la determinazione necessaria (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enrico Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER ENRICO. Perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera è stata chiamata inopinatamente a votare sulla fiducia al Governo, invece che su un semplice ordine del giorno sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio?

In quest'aula tutti lo sanno, ma è bene che lo sappiano anche tutti gli altri cittadini: la ragione è una sola. È stata detta poco fa a tutte lettere dall'onorevole Battaglia. Ponendo la questione di fiducia si fa decadere la risoluzione presentata dal partito repubblicano, con la quale si proponeva di esprimere piena solidarietà a quei giornali che si sono rifiutati di aderire alle richieste di pubblicare i comunicati dei terroristi di Trani e di Palmi:

Tutti sappiamo che questo non è stato voluto, in particolare, dal partito socialista: dunque, di là dalle acrobazie verbali e dai funambolismi dell'onorevole Forlani, resta che il Governo, dopo aver mancato di esprimere nei giorni caldi una propria posizione sulla questione della pubblicazione dei comunicati (mentre sulla stampa e sui giornalisti si esercitava ogni sorta di intimidazioni e pressioni per la pubblicazione) il Governo si sottrae ora persino al dovere — che non richiederebbe una particolare dose di coraggio — di dare la propria solidarietà piena *a posteriori* con un chiaro atto politico.

Ed è davvero ben poco affermare che l'ordine del giorno repubblicano non è in contraddizione con le parole del Presidente del Consiglio; onorevoli colleghi, questo è l'ultimo atto di un comportamento imbecille e meschino, quale è stato quello seguito dal Governo in tutta la vicenda che si è aperta col sequestro del giudice D'Urso, soprattutto dopo l'improvvisa nota socialista del Natale scorso, fatta propria sostanzialmente dal Presidente del Consiglio, come ora è stato ricordato.

Non starò a riepilogare le modalità ed i fatti che hanno segnato la caduta, gradino per gradino, della linea della fermezza — lo ha fatto ieri egregiamente l'onorevole Natta, lo hanno fatto altri numerosi colleghi — dal repentino ed ostentato sgombero della sezione di massima sicurezza dell'Asinara, ai colloqui ed alle riunioni tollerate ed autorizzate nelle carceri di Trani, Palmi e Milano, fino al mutismo sulla questione dell'atteggiamento della stampa. È uno scempio della legalità, unito all'abdicazione inaudita del Governo al dovere di precisare e seguire un chiaro indirizzo politico. È certo che raramente si era assistito ad una contraddizione così stridente fra le parole ed i fatti, tra le roboanti dichiarazioni di fermezza e gli atti di concreto cedimento.

Si è così voluto ingannare il paese gettandolo nella confusione per nascondere il fatto reale ed innegabile che un qualche patteggiamento con i terroristi c'è stato. Le risorse del vocabolario, di alcuni dirigenti democristiani e socialisti, hanno

portato a definire questa linea come una linea di fermezza con equilibrio, scarse risorse giacché questa espressione non è nuova, per chi conosce la storia politica del nostro paese. Essa venne usata assai spesso tra il 1920 e il 1922 da uomini politici e di Governo di fronte alle aggressioni fasciste contro il partito socialista ed il partito comunista, le camere del lavoro, le organizzazioni dei lavoratori ed i loro organi di stampa. Sappiamo tutti dove portò l'Italia questa fermezza con equilibrio che, per cieca avversione al movimento operaio, mascherava la tolleranza e la capitolazione dopo le quali venne il tracollo e travolse anche coloro che avevano tollerato e capitolato.

Altre volte abbiamo criticato i precedenti governi per difetti di risolutezza o di efficienza o di sensibilità nella condotta contro il terrorismo, mai mancando tuttavia di dare i doverosi riconoscimenti quando questi disegni non vi erano e venivano raggiunti dei risultati. Mai però ci eravamo trovati di fronte ad un vero e proprio cedimento, e sta qui il motivo più serio del nostro allarme e l'appello che rivolgiamo al paese; sta qui al tempo stesso la prima ragione del voto di sfiducia che daremo al Governo.

Questa ragione non è la sola, certo. Coerenti con la linea di opposizione che dichiarammo al momento della presentazione di questo Governo alle Camere, quando dicemmo che lo avremmo giudicato sui fatti, constatiamo oggi che il Governo, di fronte ai fatti, è stato peggio di ogni previsione. Lo è stato nell'affrontare la questione morale, cioè l'esplosione degli scandali di ogni tipo, con un atteggiamento di minimizzazione e di copertura, lo è stato con l'inefficienza e la confusione dimostrata nei primi tragici giorni del terremoto. Queste cose noi non le dimentichiamo e non le dimenticherà l'opinione pubblica nonostante l'oblio che si è cercato di stendere su questi gravissimi problemi nelle ultime settimane: noi non ci stancheremo di denunciare le vostre responsabilità ed incalzarle.

Ripeto, onorevoli colleghi, che il motivo più pesante del nostro voto contro

il Governo è che voi avete compiuto una dimissione di potere, di cui è responsabile primo il Presidente del Consiglio, rispetto al compito supremo che spetta ad ogni governo della Repubblica, cioè salvaguardare le istituzioni democratiche, garantire la sicurezza, la libertà e la vita di tutti. I cedimenti hanno aperto un varco che urge chiudere al più presto. Ciò che più desta l'indignazione, ed anche la collera, specialmente di coloro che anzitutto nelle forze dell'ordine si sono più esposti e sono impegnati nella lotta al terrorismo, è che questo cedimento sia venuto in una fase in cui le bande terroristiche — per i colpi anche duri ricevuti sul terreno politico oltre che su quello giudiziario — erano divise, indebolite, messe in crisi.

Una crisi iniziata proprio dopo la risposta che il Governo di allora, sorretto in modo condizionante dal nostro partito, diede di fronte alla vicenda Moro. Ora quel che resta di quelle bande ha ripreso tracotanza: è inutile nasconderselo! Vanta un successo ed annuncia nuove imprese e nuovi ricatti. Ciò può accadere perché questa volta i loro ricatti hanno aperto una breccia, hanno trovato una qualche udienza in certi settori politici, hanno costretto il Governo ad abdicare, ad indietreggiare davanti al suo compito. Non è vero dunque, onorevole Forlani, che la logica dei terroristi prescinde dagli atteggiamenti del Governo e delle forze politiche. Essa, invece, vi fa riferimento e calcolo, come dimostrano i fatti.

Il giudice D'Urso, onorevoli colleghi, è tornato alla sua famiglia e noi salutiamo questo fatto con le stesse espressioni di umana solidarietà che ha rivolto a lui ed alla sua famiglia il Presidente della Repubblica; ma pesa sul paese un interrogativo grave: quante vite possono essere ora in maggiore pericolo.

I terroristi che hanno falciato quelle di Alessandrini, di Bachelet, di Galli, di Casalegno, di Tobagi, di Guido Rossa, del generale Galvaligi e di tanti altri cittadini, magistrati, poliziotti, carabinieri e giornalisti, sono oggi imbaldanziti dal cedimento. Possono essi essere fermati, ricacciati indietro, rimessi in crisi e debellati?

Noi crediamo ancora di sì, perché sentiamo che questa è la volontà del paese e perché anche durante la vicenda pur così torbida di questi ultimi 20 giorni abbiamo visto quante forze, in tutti gli strati della popolazione, nei carabinieri, nella polizia, in gran parte della magistratura, nella maggioranza degli organi di stampa (in quelli che raccolgono — si è calcolato — il 90 per cento dei lettori dei quotidiani), tra i lavoratori, nei sindacati, in uomini e gruppi di tutti i partiti democratici oltre che nel nostro partito tutto intero, hanno resistito ed hanno chiesto di contrastare con effettiva energia, e non con l'ipocrisia delle parole, le manovre ed i ricatti del terrorismo e dei suoi manutengoli. Bisogna però che non si ripeta, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi; bisogna che non accada mai più qualcosa che rassomigli a quanto il Governo ha fatto in questo periodo. Lo hanno chiesto anche esponenti della sinistra democristiana, oltre che i partiti repubblicano e liberale e settori e uomini di altri partiti democratici.

Noi vogliamo sapere chiaramente se questo è anche il preciso impegno del Governo attualmente in carica e non ci contenteremo di contorte e generiche frasi che girino attorno a questa richiesta molto precisa che noi gli facciamo: noi — come è noto — abbiamo proposto al paese, alle forze democratiche, a tutti gli onesti una soluzione governativa imperniata non più sulla democrazia cristiana ma sul partito comunista, soluzione che riteniamo più che mai valida alla luce di quanto è accaduto in questi mesi ed in queste settimane per garantire la salvezza e l'avvenire della Repubblica. Questa proposta — ne siamo certi — andrà avanti nella coscienza del nostro popolo con il movimento delle masse e troverà rispondenza nelle forze più responsabili e lungimiranti di ogni partito democratico. Ma intanto e subito, onorevoli colleghi, quel che preme è fermare il terrorismo e bloccare la via del cedimento. Ed è per questo che abbiamo chiamato il nostro partito, in tutte le sue organizzazioni, a mobilitarsi, a vigilare, a lavorare in mezzo alla classe operaia, ai la-

voratori, a tutto il popolo, a sostenere le forze dell'ordine, a lottare per isolare i terroristi. Ma è anche per questo che noi facciamo qui appello e chiamiamo all'azione tutte le forze democratiche, le quali, quali che siano stati i loro atteggiamenti o i loro silenzi in questa ultima vicenda, sentono che d'ora innanzi la salvezza della libertà e la vita della Repubblica non possono più tollerare alcuno scarto dalla linea di una coerente, rigorosa, effettiva fermezza (*Vivi, prolungati applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Flaminio Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI FLAMINIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, la replica del Presidente del Consiglio è stata espressiva di una linea di continuità, di una volontà ferma di lotta al terrorismo e di una coerenza che raccoglie in modo limpido e forte i nostri profondi convincimenti. Noi votiamo la fiducia al Presidente Forlani convinti dello sforzo positivo che egli ed il Governo, con una calma determinazione e con un preciso disegno di pace e di sviluppo, stanno facendo per vincere le gravi difficoltà che talvolta, come macigni, si pongono sulla nostra strada. Votiamo la fiducia anche in consonanza con il coerente e lineare atteggiamento che il Governo ha tenuto sull'episodio drammatico che ha lasciato sospeso il paese per più di un mese, il sequestro del magistrato D'Urso.

La liberazione di D'Urso è stata salutata ieri mattina dalla gente di tutta Italia con un impeto di commozione e di gioia: una commozione ed una gioia profonde, che non hanno avuto confini di parte né riserve di sorta, che hanno collegato intimamente i cittadini di ogni pensiero, di ogni professione, al di là di ogni divisione, di ogni diversa valutazione. Gli italiani hanno avvertito subito — e ce ne hanno fatto partecipi, e dobbiamo esserne partecipi — che questa è una vittoria della vita. Nell'emozione, nella commozio-

ne, nella gioia per essa, nella comune speranza di un migliore futuro è un popolo intero che afferma la propria identità, una vocazione antica di questo civilissimo popolo italiano a non privilegiare mai la barbarie.

Nello stesso momento in cui una vita è salva, il nostro pensiero è tornato, anche poco fa — questa volta con l'espressione di un profondo dolore —, al generale Galvaligi, assassinato (non dimentichiamolo mai) dagli stessi terroristi che hanno liberato D'Urso, in una vicenda che indubbiamente è unitaria, nella quale tutti i termini e gli episodi sono collegati in una sciagurata catena di delitti, di ricatti, che ha avuto il solo arcobaleno nella liberazione di D'Urso.

Sono stati sollevati, nel non sempre limpido intrecciarsi in quest'aula di questioni umanitarie e di speculazioni politiche, alcuni interrogativi rilevanti: la questione dell'Asinara anzitutto. Chi ha seguito da vicino la decisione del Governo sa che essa è maturata nei tempi e nei modi indicati dal Presidente del Consiglio e dal ministro Sarti. Se una decisione era già stata presa ed in parte attuata, nessun Governo, in nessun paese a direzione democratica, avrebbe innestato la marcia di ritorno, contraddicendo una propria direttiva, solo perché emergeva una richiesta delle Brigate rosse; una marcia di ritorno che non avrebbe recato il segno della fermezza, ma di un distacco non equo, irrispettoso e pericoloso rispetto alla vita del magistrato rapito.

Occorre dire qui che, per noi, la fermezza si è sempre accompagnata e si accompagnerà sempre alla ricerca dei modi, delle vie per garantire la vita di chi è in pericolo. E questo non come un tema secondario rispetto alla salvaguardia del bene comune e delle istituzioni democratiche, ma come un tema umano e politico centrale della nostra coscienza politica. Un Governo che non introducesse nella sua iniziativa una profonda carica di umanità non sarebbe neanche più democratico. Il fine principale non può far diventare secondario il messaggio sulla vita di un uomo; questo accade soltanto

nei regimi autoritari, non può verificarsi da noi.

Tutto il nostro atteggiamento, anche in questo episodio durissimo, si è ispirato a questa condotta. Ed è merito del Governo di non aver perduto un'occasione che, a mio avviso, forse è stata quella decisiva per la libertà del magistrato D'Urso.

L'altro problema che ha avuto qui vivace risonanza riguarda la linea complessiva che il Governo ha tenuto, ed oggi, dopo la liberazione di D'Urso, esso viene posto in modo più aspro: se ha vinto la linea della fermezza o quella della trattativa. Discutere su chi ha vinto o su chi ha perso mi appare un tragico errore; certamente ha vinto il magistrato D'Urso, ha vinto per la serietà e per la dignità delle sue lettere e per il rispetto che esse hanno manifestato per le istituzioni democratiche, pur nella richiesta di salvezza della propria vita. Ha vinto per la collaborazione che egli sta dando agli inquirenti, immediatamente dopo la liberazione, con uno straordinario coraggio, per favorire le indagini sui suoi persecutori. Per il resto, una conclusione di questo nuovo episodio che voglia essere seria e all'altezza della grave situazione del nostro paese deve porsi, come non mai, il problema della presenza e della tenuta delle forze eversive, malgrado gli innegabili successi che la magistratura e le forze dell'ordine hanno nel tempo conseguito.

Ha ragione l'onorevole Forlani: la battaglia sarà lunga; siamo e saremo in pericolo se, invece di approfondire il punto di incontro che trova il paese unito contro il terrorismo, daremo alle Brigate rosse il vantaggio di nuove divisioni fra noi, soprattutto saremo in pericolo se dimenticheremo che uno sforzo comune avrà ragione di una battaglia così dura e difficile.

Il nuovo dramma mi pare infatti abbia sottolineato la capacità di collegamento del terrorismo brigatista, la sua determinazione di continuare a colpire, il suo evidente rapporto con ambienti che gli forniscono informazioni di prima mano, che sono dentro i « santuari », che lo finanziano, che gli danno armi ed addestramenti,

l'unicità di direzione strategica all'interno e fuori delle carceri, la precisione di un piano strategico contro le istituzioni, la formazione, squisitamente politica, di chi lo dirige, che conosce l'anima del Parlamento italiano e delle nostre istituzioni, nel senso di operare, come primo elemento di disgregazione, pesanti divisioni all'interno del campo democratico.

Occorre — lo chiediamo al Governo — un settore della magistratura ed un settore di Governo che si occupino esclusivamente del terrorismo ed occorre, con determinazione e senza guardare in faccia a nessuno (lo ha ricordato l'onorevole Zanone), approfondire e verificare le notizie che sono venute dallo stesso ambiente dei terroristi sui legami internazionali della eversione. Cinque atti hanno contrassegnato la linea di responsabilità del Governo, l'atteggiamento della magistratura e del paese lungo il durissimo tragitto di questa crisi. Del primo abbiamo già detto: è quello dello smantellamento del carcere dell'Asinara; esso si è verificato senza intaccare la linea di fermezza e di non trattativa del Governo ed ha sgomberato il campo da quella che sembrava essere la richiesta fondamentale delle Brigate rosse. Il secondo si riferisce alla repressione della rivolta di Trani, in cui il Governo ha tagliato, con un'azione coraggiosa e decisa, il germe di una insurrezione che era evidentemente collegata con il sequestro del magistrato D'Urso. Per quanto riguarda, signor Presidente del Consiglio, le visite di parlamentari ai brigatisti carcerati e la trasmissione di messaggi dal carcere, noi chiediamo che si ponga mano subito ad un regolamento sulle procedure di tali visite, in modo che esse restino limitate alla facoltà ispettiva prevista, che non ha niente a che fare con il ruolo attivo dei carcerati, che in questo caso, con tali visite, si è finito per determinare, con conseguenze di particolare gravità. Ci si è mossi, evidentemente, nella direzione che i brigatisti ricercavano, consolidando quella direzione strategica ed operativa che chiaramente è presente nelle carceri stesse. Ciò che è avvenuto ci ammonisce a rimediare alle storture che in questo caso si

sono evidenziate. Sta bene un'inchiesta sulle diverse responsabilità; occorre però subito regolare il problema, con soluzioni attente che blocchino un precedente che trasformerebbe le carceri da case di pena in centrali riconosciute di intervento politico ed eversivo.

Il terzo atto rilevante è venuto dalla magistratura, con il coinvolgimento nel reato di sequestro di persona dei brigatisti detenuti che, esprimendo ai deputati che sono andati a trovarli consensi e dissensi e trasmettendo comunicati, hanno voluto dimostrare ed hanno dimostrato di essere parte volitiva del sequestro stesso. Questa decisione è stata della magistratura e soltanto della magistratura: essa ha compiuto con coraggio il proprio dovere, in un momento dagli indubbi, delicati risvolti psicologici ed umani, oltre che istituzionali. Lo sottolineiamo con un'espressione di viva solidarietà e con la certezza che la decisione ha giocato un ruolo essenziale nella soluzione della terribile vicenda.

Al centro del dramma si è poi avuto, come non mai, un ruolo attivo della stampa e dei mezzi di comunicazione radiotelevisivi, che hanno giuocato una partita decisiva, sulla quale intendo per un momento soffermarmi. Editori e giornalisti hanno in questa occasione compiuto delle scelte difficili, esponendosi — mi si consenta — in un modo così vivo, forse per la prima volta nel dopoguerra, e dimostrando una maturità di decisione, un'assunzione piena di responsabilità, una volontà di partecipare al dramma del paese, quale forse mai in questa misura si erano manifestate. È questa un'indicazione di grande ripresa dei mezzi di comunicazione sociale, è una risposta a chi riteneva che si fosse affievolito il dovere di autonomo intervento di questi strumenti. Si tratta di un fatto di grande rilievo, che consideriamo come una prova importante, su cui richiamiamo l'attenzione del Parlamento, proprio nel momento in cui una legge per l'editoria, sulla quale si lavorava da anni, non riesce a decollare per comuni ritardi e per opposte intenzioni. È vero che la stampa ha autonomia e funzioni sue proprie, diversificate

rispetto al potere politico ed all'insieme delle istituzioni, ma la sua forza e la sua capacità di persuasione sono determinanti in un ordinamento democratico. Come non riconoscere che la resistenza opposta con coraggio e responsabilità, da parte delle maggiori testate giornalistiche, è risultata elemento decisivo nella tenuta popolare contro il terrorismo? Nel cuore di questa volontà di assunzione di una diretta responsabilità di fronte al ricatto delle Brigate rosse, si sono però verificati, onorevoli colleghi, episodi di intimidazione che hanno investito direttori e redattori con una inusitata violenza, che io voglio qui denunciare al Parlamento. Lo diciamo senza drammatizzare, ma per un dovere di attenzione su un fenomeno che è la prima volta che si verifica in forma così massiccia, ordinata ed organizzata.

Si è ricorsi alle radio private con chiamate di responsabilità personalizzata contro direttori e redattori quasi si volessero offrire nuovi bersagli ai terroristi. Si è intervenuti direttamente contro la posizione di fermezza dei giornali. Le testate che hanno resistito sono state investite da una massiccia pressione che non ha risparmiato insulti ed attacchi. Abbiamo letto ieri un attacco radicale al direttore del più grande quotidiano del paese, con parole che neanche Farinacci negli anni '20 avrebbe scritto (*Applausi*). Occorre dirlo, onorevoli colleghi, prima che sia troppo tardi; le manovre avvenute in questi giorni costituiscono un primo e gravissimo atto commesso contro la libertà di stampa dalla Liberazione ad oggi. Avvertiamo il dovere civile e democratico di denunciare come gravissimo segno di irresponsabilità il tentativo di manipolazione della coscienza popolare con una insistenza a favore del cedimento che è l'esatto opposto dei principi della non violenza, della tolleranza e del garantismo, spesso strumentalmente richiamati.

È vero, vi sono stati giornalisti ed organi d'informazione che hanno ritenuto, nello scorrere angoscioso delle ore e di fronte agli appelli sempre più pressanti della famiglia del giudice, di dover dar peso prevalente ai problemi di coscienza.

È una posizione che noi pienamente e profondamente rispettiamo, anche se non ci nascondiamo i rischi che avrebbe potuto aprire qualora avesse assunto un carattere generalizzato; è una posizione che rispettiamo ben sapendo le difficoltà di una scelta dalla quale poteva dipendere la vita di un uomo e conoscendo altresì quanti casi di coscienza si sono posti coloro che hanno ritenuto di dover anteporre, ad ogni altra considerazione, la difesa del bene comune, dell'ordinamento civile e democratico dello Stato repubblicano. Una difesa dettata non da astratte ragioni, ma dalla coscienza di operare, in tal modo, l'isolamento di eversori spietati la cui responsabilità non riguardava solo la vita del giudice D'Urso, ma anche la vita stroncata del generale Galvaligi, oltretutto le sofferenze di tutti coloro che nel corso di questi ultimi anni sono stati colpiti personalmente o negli affetti.

Il quinto ed ultimo aspetto che voglio considerare come riferimento essenziale alle forze politiche — ed è centrale rispetto al nostro discorso — arrivando alla conclusione positiva di questo dramma, è la conclusione negativa rappresentata dall'assassinio del generale Galvaligi; nel riflettere su quanto è accaduto in questi ultimi trentadue giorni e sui costanti riferimenti con ciò che abbiamo vissuto angosciosamente due anni fa, una domanda sale spontanea e si pone a questo Parlamento e, fuori di qui, a tutti gli italiani. Che ne sarebbe di questo paese, se la quasi totalità delle forze politiche pur nella diversità dei ruoli di maggioranza e di opposizione, da quelle più significative ed importanti a quelle minori ma non meno significative per tradizione e per vocazione di libertà, avessero ieri ceduto al terrorismo? Quali tragedie politiche si sarebbero abbattute sul paese o si abbatterebbero su di esso, se su questo punto non ci fosse, in modo ampio e significativo, al di là delle divergenze, delle contraddizioni che abbiamo sentito anche oggi, una intesa di fondo, operante ai fini di una risposta precisa ed efficace, ma soprattutto nell'impegno di favorire la formazione di

una coscienza di popolo contro il terrorismo, che è la sola barriera contro la quale invano gli eversori tenteranno ulteriori sortite per aprire un varco e per indebolire la fitta rete di difesa della democrazia italiana?

È la seconda volta che le grandi forze politiche, grandi per rappresentanza o per memorie democratiche, o per entrambi questi dati essenziali, vengono sottoposte alla dura prova di un dramma umano e di una strenua difesa dello Stato democratico. I brigatisti non sono passati, ancora una volta: ha ragione, il Presidente del Consiglio, quando invoca una iniziativa delle forze politiche, di collegamento e di approfondimento delle ragioni di una coesione nazionale per la quale noi ci dichiariamo convinti, pronti e disponibili.

Nel dibattito si sono inserite tutte le voci. Tra esse debbo cogliere quella dell'opposizione comunista, per rilevare che mi è apparsa profondamente ingiusta e dimentica di ciò che era stato fatto, di quanto ha operato la coscienza democratica del Governo e delle diverse forze politiche in questa nuova, gravissima crisi. Di questa polemica il segretario del partito comunista si è fatto oggi eco, una eco — mi consenta l'onorevole Berlinguer — puntigliosa, per uno sforzo di negazione della lineare condotta del Governo, che non mi è parsa all'altezza di una grande forza di opposizione, una forza che sul tema del terrorismo dice di volersi porre in una posizione rigorosa, ma che qui in Parlamento sembra voler dare ai brigatisti una vittoria che non hanno avuto, quasi per liquidare l'impegno serio e responsabile di uno schieramento vasto di questo Parlamento, che è con il Governo, che è contro l'eversione, che produce ogni giorno ed ha prodotto fatti positivi nella durissima battaglia.

La stessa difesa degli aspetti umanitari della questione, sviluppata qui dall'onorevole Craxi, è stata una indicazione di altissimo valore per il Governo e per le forze politiche della maggioranza sul modo e sulle linee secondo le quali il fronte della fermezza si è comportato in un dramma

così delicato e difficile (*Commenti a destra*).

Per tutte queste ragioni, onorevole Presidente del Consiglio, la democrazia cristiana le dà un voto convinto e pieno di fiducia (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, do adesso la parola all'onorevole Alessandro Tessari, che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a norma del terzo comma dell'articolo 116 del regolamento, che consente ai dissenzienti dalla posizione del loro gruppo di esprimere le loro ragioni.

TESSARI ALESSANDRO. Brevemente, signor Presidente.

Io credo che abbia sbagliato, com'è già stato detto, il Presidente del Consiglio dei ministri a porre la questione di fiducia. Questa Camera, a conclusione di questo dibattito, è stata espropriata del suo diritto di dare un giudizio, qualunque esso sia, sull'operato del Governo, che era articolato, come dalla dichiarazione di Forlani, su due questioni: l'operato sulla vicenda D'Urso e l'estromissione dal Governo del ministro Bisaglia.

Signor Presidente, io credo che su questi punti tutti i parlamentari di quest'aula avrebbero dovuto poter esprimere il loro parere, senza che si riproponesse la logica degli schieramenti. Non serve, in questo momento, un giudizio sommario di fiducia complessiva sul Governo. Credo che questa sia la risposta peggiore ad una vicenda che ha visto, anche con voci diverse, svolgersi in quest'aula un dibattito, ricco anche se doloroso, tra le diverse forze politiche.

Io credo che a quel giudizio noi avevamo diritto. La paura, signor Presidente, di perdere il voto di qualche parlamentare della maggioranza di Governo l'ha fatta ricorrere al voto di fiducia. Io non ho alcuna difficoltà, signor Presidente, a dire che se lei avesse avuto il coraggio di affrontare con la sua persona, che sintetizza l'opera del Governo, il giudizio di questa Camera, probabilmente ne sarebbe uscito

con un numero di voti maggiore rispetto alla sua stessa maggioranza; e non perché si possa confondere il giudizio sull'operato in questa questione con un giudizio politico di carattere generale, quale quello sollecitato dalla questione di fiducia.

Dico, quindi, con chiarezza che mi sento in difficoltà, in imbarazzo. Sono stati annunciati voti estremamente equivoci; nel fronte di coloro che voteranno contro il Governo vi sono posizioni che sono state argomentate in questo dibattito in maniera diversissima. Quale messaggio, quale indicazione può venire, non soltanto su questa questione, ma sulle questioni più generali?

PRESIDENTE. Onorevole Alessandro Tessari, le sarei molto grata se volesse, già da adesso, dire quale sarà la posizione diversa che lei esprime rispetto al suo gruppo. Poi la argomenterà, perché altrimenti siamo fuori del regolamento, che è molto preciso al riguardo.

TESSARI ALESSANDRO. Signora Presidente, nel regolamento non è scritto che il deputato che prende la parola per differenziarsi dal suo gruppo debba spiegarne i motivi. Comunque, se vi sono problemi, annuncio che non parteciperò a questa votazione, perché ritengo che la stessa non sia giusta, non sia significativa, sia, insomma, una falsa votazione.

Noi avremmo votato, signor Presidente, sull'operato del Governo, ma io non ho nessuna difficoltà a dire, anche con l'accettazione delle critiche che le sono state mosse come Governo, di aver operato con ambiguità sulla vicenda D'Urso. Felice ambiguità, se ha portato al risultato di restituire D'Urso vivo alla famiglia... Però è certo che non è finita la partita del confronto, della lotta all'eversione terroristica. Ed è a questo punto che noi siamo impediti di esprimere ciò che volevamo.

Avremmo avuto probabilmente degli ordini del giorno sulla stampa; avrei detto, signor Presidente, se non mi fosse stato tolto il diritto di esprimermi su

questa questione, che io personalmente rispetto tutti quei giornali che, da una parte o dall'altra, hanno sostenuto e dichiarato la loro posizione, non per rispondere agli interessi della proprietà editoriale o agli obblighi e alle veline di partito, ma avessero riunito la loro redazione, avessero discusso su che cosa fare.

Questi giornali meritano rispetto, qualunque sia la decisione cui sono pervenuti. Invece, ancora una volta si è voluto fare uno schieramento falso, che ha confuso e ha smussato il valore di quei giornalisti che hanno discusso soluzioni che non sono facili né scontate per nessuno.

Mi dispiace dover dire — e avrei voluto che fosse questa grande occasione politica, in cui si dà un giudizio sull'operato del Governo — che da parte del partito comunista si sia persa una grande occasione per dare corpo e sostanza al messaggio, che recentemente il partito comunista ha lanciato con il documento del comitato centrale.

Sono convinto delle parole che ha detto poc'anzi Enrico Berlinguer: questa poteva essere l'occasione per porre il problema di una diversa guida del paese. Mi dispiace di dover registrare che a questo appuntamento si è arrivati con la rissa, con la polemica, con la lacerazione proprio di quello schieramento che può essere credibile e che non può prescindere dallo schieramento socialista, dalle forze laiche presenti in questo Parlamento. Solo con un accordo, con un confronto costruttivo con queste forze, è possibile porre la questione di un ricambio nella direzione politica del paese.

Ed è per questo, signor Presidente, e concludo, che io non partecipo a questa votazione. Uscirò dall'aula, perché non ritengo di dover dare un voto che mi impedisce di esprimere un giudizio su due atti che riconosco significativi di questo Governo: la condotta nella vicenda del sequestro del giudice D'Urso e la cacciata dal Governo di un ministro troppo chiacchierato, come Bisaglia. Questi gesti, che sono passati nella disattenzione generale,

attestano quanto poco siamo interessati, forse tutti, al rinnovamento del Governo, a segnare una svolta nell'opera della democrazia cristiana, che abbiamo spesso denunciato come incapace di rinnovamento. Io pertanto...

PRESIDENTE. Onorevole Alessandro Tessari, la invito al rispetto dei limiti di tempo. A questo punto, inoltre, ritengo di dover fare una precisazione.

Il regolamento è molto chiaro, al terzo comma dell'articolo 116, dove recita: « Hanno facoltà di fare dichiarazione di voto un deputato per gruppo, nonché i deputati che intendano esporre posizioni dissenzienti rispetto a quelle dei propri gruppi ». Quindi deve trattarsi di posizioni dissenzienti rispetto non a quelle del Governo, ma dei propri gruppi di appartenenza. Onorevole Tessari, lei non ha espresso posizioni dissenzienti da quelle del suo gruppo (*Commenti dei deputati del gruppo radicale*). Considero pertanto chiusa la sua dichiarazione di voto, la quale non deve in nessun caso costituire un precedente.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sulla risoluzione Bianco Gerardo, Labriola, Reggiani e Mammì, sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia, della quale dovremmo leggere:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno » (6-00039).

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Monteleone.

Si faccia la chiama.

GUARRA, Segretario. Fa la chiama.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

FORTUNA

INDI

DEL PRESIDENTE IOTTI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	603
Votanti	596
Astenuti	7
Maggioranza	299
Hanno risposto sì	353
Hanno risposto no	243

(La Camera approva — Vivi applausi).

Dichiaro pertanto precluse le altre risoluzioni presentate, di cui era stata data lettura.

Hanno risposto sì:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Agnelli Susanna
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Aliverti Gianfranco
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amadei Giuseppe
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Armato Baldassare
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo

Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Bassanini Franco
 Bassetti Piero
 Bassi Aldo
 Battaglia Adolfo
 Belluscio Costantino
 Belussi Ernesta
 Benedikter Johann
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Biasini Oddo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines
 Bogi Giorgio
 Bonalumi Gilberto
 Bonferroni Franco
 Bonomi Paolo
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Manfredi
 Botta Giuseppe
 Bova Francesco
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco
 Bubbico Mauro

Cabras Paolo
 Caccia Paolo Pietro
 Caiati Italo Giulio
 Caldoro Antonio
 Campagnoli Mario
 Canepa Antonio Enrico

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1981

Cappelli Lorenzo	de Cosmo Vincenzo
Capria Nicola	Degan Costante
Caravita Giovanni	Degennaro Giuseppe
Carelli Rodolfo	Dell'Andro Renato
Carenini Egidio	Dell'Unto Paris
Carlotto Natale Giuseppe	Del Pennino Antonio
Caroli Giuseppe	Del Rio Giovanni
Carpino Antonio	De Martino Francesco
Carta Gianuario	De Michelis Gianni
Casalinuovo Mario Bruzio	De Mita Luigi Ciriaco
Casati Francesco	De Poi Alfredo
Casini Carlo	Di Giesi Michele
Cattanei Francesco	Di Vagno Giuseppe
Cavaliere Stefano	Drago Antonino
Cavigliasso Paola	Dujany Cesare
Ceni Giuseppe	Dutto Mauro
Cerioni Gianni	Ebner Michael
Chirico Carlo	Ermelli Cupelli Enrico
Ciampaglia Alberto	Erminero Enzo
Ciannamea Leonardo	Evangelisti Franco
Ciccardini Bartolomeo	Falconio Antonio
Cicchitto Fabrizio	Faraguti Luciano
Cirino Pomicino Paolo	Federico Camillo
Citaristi Severino	Felisetti Luigi Dino
Citterio Ezio	Ferrari Marte
Colucci Francesco	Ferrari Silvestro
Compagna Francesco	Fiandrotti Filippo
Conte Carmelo	Fioret Mario
Contu Felice	Fiori Giovannino
Corà Renato	Fiori Publio
Corder Marino	Fontana Elio
Corti Bruno	Fontana Giovanni Angelo
Cossiga Francesco	Forlani Arnaldo
Costamagna Giuseppe	Fornasari Giuseppe
Costi Silvano	Forte Francesco
Covatta Luigi	Fortuna Loris
Craxi Benedetto	Foschi Franco
Cresco Angelo Gaetano	Foti Luigi
Cristofori Adolfo Nino	Fracanzani Carlo
Cuminetti Sergio	Frasnelli Hubert
Cuojati Giovanni	Furnari Baldassarre
Dal Castello Mario	Fusaro Leandro
Dal Maso Giuseppe Antonio	Gaiti Giovanni
Danesi Emo	Galli Luigi Michele
Darida Clelio	Galloni Giovanni
De Carolis Massimo	Gandolfi Aldo
De Cinque Germano	Gangi Giorgio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1981

Gargani Giuseppe	Mammì Oscar
Gargano Mario	Manca Enrico
Garocchio Alberto	Mancini Giacomo
Garzia Raffaele	Mancini Vincenzo
Gaspari Remo	Manfredi Manfredo
Gava Antonio	Mannino Calogero
Giglia Luigi	Mantella Guido
Gitti Tarcisio	Marabini Virginiangelo
Goria Giovanni Giuseppe	Maroli Fiorenzo
Gottardo Natale	Martelli Claudio
Grippò Ugo	Martini Maria Eletta
Gui Luigi	Marzotto Caotorta Antonio
Gullotti Antonino	Massari Renato
Gunnella Aristide	Mastella Mario Clemente
Ianniello Mauro	Matarrese Antonio
Innocenti Lino	Mazzarino Antonio Mario
Kessler Bruno	Mazzola Francesco
Labriola Silvano	Mazzotta Roberto
Laforgia Antonio	Meneghetti Gioacchino Giovanni
Laganà Mario Bruno	Mensorio Carmine
La Ganga Giuseppe	Menziani Enrico
Lagorio Lelio	Merloni Francesco
La Loggia Giuseppe	Merolli Carlo
La Malfa Giorgio	Micheli Filippo
Lamorte Pasquale	Misasi Riccardo
La Penna Girolamo	Mondino Giorgio
La Rocca Salvatore	Mora Giampaolo
Lattanzio Vito	Morazzoni Gaetano
Leccisi Pino	Moro Paolo Enrico
Lenoci Claudio	Napoli Vito
Leone Giuseppe	Nicolazzi Franco
Lettieri Nicola	Nonne Giovanni
Ligato Lodovico	Olcese Vittorio
Liotti Roberto	Orione Franco Luigi
Lo Bello Concetto	Orsini Bruno
Lobianco Arcangelo	Orsini Gianfranco
Lombardi Riccardo	Padula Pietro
Lombardo Antonino	Pandolfi Filippo Maria
Longo Luigi	Patria Renzo
Lucchesi Giuseppe	Pavone Vincenzo
Lussignoli Francesco	Pellizzari Gianmario
Madaudo Dino	Pennacchini Erminio
Magnani Noya Maria	Perrone Antonino
Malfatti Franco Maria	Petrucci Amerigo
Malvestio Piergiovanni	Pezzati Sergio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1981

Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevo
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli
Riz Roland
Rizzi Enrico
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco

Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlatò Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1981

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Hanno risposto no:

Aglietta Maria Adelaide
Ajello Aldo
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Almirante Giorgio
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Enrico
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boggio Luigi

Bonetti Mattinzoli Piera
Bonino Emma
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciccimessere Roberto
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Caalasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Crivellini Marcello
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1981

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Furia Giovanni

Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Gualandi Enrico
Guarra Antonio

Ianni Guido
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco Vittorio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lo Porto Guido

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1981

Pavolini Luca
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reichlin Alfredo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rodotà Stefano
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Sciascia Leonardo
Serri Rino
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo

Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanfagna Marcello
Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti:

Baslini Antonio
Biondi Alfredo
Bozzi Aldo
Costa Raffaele
Ferrari Giorgio
Sterpa Egidio
Zanone Valerio

Sono in missione:

Cerioni Gianni
Colombo Emilio
Falcomio Antonio
Fanti Guido
Forlani Arnaldo

Palleschi Roberto
 Pandolfi Filippo Maria
 Petrucci Amerigo
 Stegagnini Bruno
 Tripodi Antonino
 Zamberletti Giuseppe

Ritengo che, alla luce degli argomenti trattati e delle posizioni assunte nel corso del dibattito, i seguenti documenti di sindacato ispettivo siano da considerarsi esauriti: mozione n. 1-00113; interpellanze nn. 2-00830 e 2-00831; interrogazioni nn. 3-00316, 3-00729, 3-00957, 3-01129, 3-02639, 3-02683, 3-03046.

S'intende che i presentatori dei documenti in parola che non fossero di questo avviso potranno presentare sugli argomenti stessi nuovi documenti di sindacato ispettivo.

Presentazione di un disegno di legge.

GAVA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro di grazia e giustizia, il seguente disegno di legge:

« Istituzione di una nuova sezione in funzione di corte di assise presso il tribunale di Torino ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 19 gennaio 1981, alle 17:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interpellanze e interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) (2037);

— *Relatori: Aiardi, per la maggioranza; Carandini, di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. — Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (*approvata dal Senato*) (1725);

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499);

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779);

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328);

— *Relatori: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.*

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore: Mastella.*

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1981

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

7. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Boato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1, e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 41);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore:* Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 1, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli

323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

— *Relatore:* Mellini.

8. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccio Messere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini.

(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore:* Sinesio.

(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore:* Citterio.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1981

10. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore:* Federico;

LAGORIO ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale

della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (570);

FACCIO ADELE ed altri: Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza (905).

La seduta termina alle 14,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1981

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SANDOMENICO, PALOPOLI, SALVATO, FRANCESE, CARLONI ANDREUCCI E GEREMICCA. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere —:

premesso che, a distanza di molti anni dall'apertura della vertenza relativa alla azienda ex « Merrel » di Napoli e nonostante l'ingente esborso di denaro pubblico, sono ancora in cassa integrazione circa 300 lavoratori mentre grave pericolo corre l'occupazione di circa altrettanti lavoratori dell'Istituto sieroterapico italiano;

premesso che, dopo ben due anni dalla sua costituzione il consorzio regionale farmaceutico ospedaliero (CRFO) non ha portato a termine nessuno degli impegni, assunti di fronte al Ministro del lavoro per la soluzione definitiva della vertenza, relativi alla realizzazione della officina farmaceutica, dei laboratori di assistenza biomedica, del centro acquisti regionale e alla predisposizione del piano regionale per il sangue, come proposto dalla direzione tecnica del CRFO;

premesso altresì che pesanti elementi di inefficienza e di scorrettezza nella gestione del CRFO da parte del consiglio di amministrazione, da cui derivano le inadempienze sopra denunciate, hanno trovato ulteriore grave conferma nella situazione determinatasi dopo il terremoto. Infatti nel corso di tale situazione il consiglio di amministrazione, esautorando la direzione tecnica e ignorando le proposte di intervento da essa definite, decideva la consegna nelle zone terremotate di tutti i farmaci giacenti in uno dei depositi senza tener conto delle esigenze e delle richieste delle popolazioni interessate (tra l'altro ben 400.000 capsule di amoxicillina e 400.000 di tetracitina e soluzioni per flebo) e senza escludere dalla consegna

medicinali inutili e talora scaduti o deteriorati;

considerato infine che il consiglio di amministrazione del CRFO ha sospeso incredibilmente dall'incarico il direttore tecnico per avere egli eccettuato sulle suddette irregolarità, sull'essere stato esautorato in delicate funzioni sanitarie, nonché su certe procedure anomale in materia di acquisti seguite dal consiglio stesso —

1) quale sia lo stato della « vertenza Merrel » e cosa si intende fare per la sua soluzione definitiva;

2) cosa i Ministri interrogati intendono fare per acquisire ogni elemento in ordine a quanto sopra denunciato, in particolare presso la regione e presso il commissario straordinario per le zone terremotate;

3) cosa intendono fare per favorire il ripristino della correttezza e della legalità nell'amministrazione del CRFO e per reintegrare il direttore tecnico, ingiustamente colpito nelle sue funzioni.

(5-01713)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere — atteso che:

si è avuta notizia che la Montedison ha richiesto il licenziamento di 12.500 dipendenti in un periodo programmato di tre anni;

con immediatezza si dovrebbe però procedere al taglio di 8.000 posti di lavoro e fra i primi licenziamenti se ne prospettano 394 nello stabilimento di Castellanza (Varese), che è da tempo impegnato per la programmazione e lo sviluppo qualitativo delle produzioni e della ricerca — quali interventi concreti ed immediati s'intendono sviluppare affinché non solo il provvedimento generale di licenziamento non sia assunto, ma anche quello specifico per Castellanza abbia ad essere riportato al confronto fra le parti sociali interessate e trovino soluzione concreta invece i programmi di sviluppo del centro di ricerca, la qualificazione della produ-

zione ed il suo sviluppo quantitativo onde ridurre le condizioni di subordinazione della nostra ricerca e produzione ad altre aziende multinazionali e concorrere altresì alla riduzione dell'elevato passivo nei conti con l'estero. (5-01714)

FERRARI MARTE, CRESCO, LIOTTI E RAFFAELLI MARIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

è stato indetto un concorso per la nomina a guardia marina nei ruoli speciali in servizio permanente, la cui pubblicazione è avvenuta sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 204 del 26 luglio 1980;

i posti messi a concorso erano 13 per lo stato maggiore, 6 per il genio navale, 2 per le armi navali, 4 per i commissariati marittimi e 8 per le capitanerie di porto;

le domande presentate per lo stato maggiore sono state 32, per il genio navale 3, per le capitanerie di porto 62;

sono stati ammessi agli orali: 2 su 3 (con 6 posti a concorso) per il genio navale; 24 su 58 (con 8 posti a concorso) per le capitanerie di porto; 3 sul complesso delle domande (con 2 posti a concorso) per le armi navali; 6 sul complesso delle domande (con 4 posti a concorso) per i commissariati marittimi che evidenziano per le AN e CM, una naturale selezione; 29 su 29 (3 erano stati non idonei alla visita medica, sui 32 partecipanti al concorso) per lo stato maggiore;

al termine degli esami la commissione esaminatrice ha esposto l'elenco degli ammessi per tutti i corpi e l'elenco specifico indicava 16 nominativi abilitati per lo stato maggiore;

in tempi successivi veniva esposto altro elenco per lo stato maggiore che richiama tutti i partecipanti al concorso specifico del corpo SM -

se è a conoscenza della emissione del 1° elenco (16 ammessi) e del 2° elenco per il concorso dello stato maggiore; e quali siano i motivi che hanno modificato una decisione della commissione d'esame;

se è a conoscenza che in un primo tempo era stata data comunicazione per

la convocazione per lo stato maggiore a 16 ufficiali, successivamente annullata, e che ciò ha determinato l'invio di una precisa istanza di protesta della signora D'Ali di Messina;

se è vero che la Corte dei conti ha contestato la validità dell'aumento del doppio quinto sul numero dei posti messi a concorso, e che è stato portato successivamente alla indizione da 13 posti a 16 e ciò per poter recuperare per la seconda volta un certo Francesco Torrisi;

quali erano con precisione, per i singoli concorsi, gli ammessi (avendo superato la visita medica) agli orali e alla graduatoria finale in relazione ai posti messi a concorso. (5-01715)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere - atteso che:

è in vigore la legge n. 29 dal 7 febbraio 1979 relativa alla ricongiunzione dei diversi periodi assicurativi per poter percepire la pensione unica alla conclusione del rapporto di lavoro;

il Ministero del tesoro - Ragioneria generale dello Stato-IGOP - ha emanato in data 7 gennaio 1980 una circolare concernente il procedimento istruttorio delle domande di ricongiunzione e che nella medesima si faceva riserva di predisporre ulteriori istruzioni al fine di fissare idonei criteri di carattere tecnico-operativo per la applicazione negli ordinamenti previdenziali del settore pubblico;

è stata approvata una risoluzione sulla applicazione della legge n. 29 in sede di Commissione lavoro e previdenza sociale della Camera -

quali siano o possono essere gli interventi attuabili in tempi brevi affinché l'IGOP dia le più complete istruzioni per l'applicazione piena della legge n. 29 e garantire così quanto compete a tanti dipendenti ed ex dipendenti pubblici;

quali interventi si intendono svolgere per la piena attuazione degli impegni di cui alla citata risoluzione approvata dalla Commissione lavoro. (5-01716)

RUBBI ANTONIO, BOTTARELLI, CHIOVINI, CONTE ANTONIO, GIADRESCO E CODRIGNANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il suo giudizio sulla recente visita di una delegazione di parlamentari italiani che si è recata in Cile ed ha avuto contatti con esponenti della Giunta fascista di Pinochet. Per sapere inoltre, se tale visita era a conoscenza ed abbia avuto una qualche forma di legittimazione da parte dei responsabili del Ministero degli affari esteri.

Gli interroganti sottolineano, a questo proposito, la viva preoccupazione esistente fra tutte le forze democratiche cilene che l'azione di solidarietà per mantenere aperta la prospettiva di un ripristino delle libertà democratiche, alla quale il popolo italiano e le forze democratiche in tutti questi anni hanno dato un generoso sostegno, venga inquinata da iniziative e decisioni che incontrerebbero la disapprovazione e la condanna dei democratici italiani. (5-01717)

RUBBI ANTONIO, BOTTARELLI, CHIOVINI, CONTE ANTONIO, GIADRE-

SCO E CODRIGNANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se il Governo italiano abbia espresso la preoccupazione per la ripresa massiccia degli aiuti militari alla giunta del Salvador, compreso l'invio di « tecnici », da parte degli USA, dopo la sospensione che era stata decisa agli inizi del dicembre scorso, in seguito all'assassinio di quattro religiose di cittadinanza statunitense, decisione che si configura come aperta ingerenza negli affari del Salvador e sostegno esplicito alla Giunta contro la quale si è sollevata la maggior parte della popolazione guidata dal Fronte Democratico Rivoluzionario per porre fine ad un regime responsabile della violazione della più elementare legalità democratica e complice di efferati delitti che hanno sollevato l'indignazione del mondo intero.

Gli interroganti chiedono se il Ministro degli affari esteri non ritenga, a questo punto, di richiamare in patria per ormai improrogabili consultazioni il rappresentante diplomatico italiano, anche come contributo all'isolamento definitivo della Giunta di Napoleon Duarte. (5-01718)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BOGGIO E BARCELLONA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che gli organi di stampa hanno diffuso la notizia di un'imminente riduzione dell'organico della pretura di Lentini — se tale notizia risponde a verità, e se, in tal caso, non ritenga di intervenire per mantenere l'attuale organico in considerazione della particolare importanza della pretura di Lentini e dell'elevato numero di giudizi penali e civili pendenti. (4-06382)

SUSI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che la SO.ME.SA., società a capitale pubblico, che gestisce i due zuccherifici del Fucino di Avezzano e Celano, ha ricevuto, dalla cassa congruagli zucchero, accreditate sul suo conto corrente presso la Banca Nazionale del Lavoro, lire 5.493.764.407 corrispondenti agli aiuti di parte agricola e di parte industriale per quintali 555.000 di zucchero prodotto nella campagna 1980-81, con valuta 24 dicembre 1980;

se sono a conoscenza che gli aiuti di parte agricola (circa mille lire al quintale) non sono stati distribuiti ai bieticoltori abruzzesi conferenti ai suddetti zuccherifici nonostante il decreto CIP 67/80 ne limitasse chiaramente sia il vincolo di destinazione ai bieticoltori, sia il termine di pagamento entro il 31 dicembre 1980;

quali iniziative si intendono prendere per obbligare la società SO.ME.SA. a distribuire immediatamente gli aiuti comunitari ai bieticoltori;

se non ritengono, infine, di chiedere la restituzione dei fondi per impegnare direttamente le organizzazioni bieticole alla distribuzione degli aiuti. (4-06383)

TATARELLA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere le iniziative svolte presso il commissario liquidatore dell'ENPDEP per la pubblicazione delle delibere di attribuzione della qualifica di « coordinatore » in modo clientelare e senza criteri oggettivi e che, mancando la citata pubblicazione, non possono essere impugnate giuridicamente.

In merito si fa presente che in applicazione dell'articolo 16 della legge n. 70 del 20 marzo 1975, dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 411 del 26 maggio 1976 e degli articoli 13 e 41 del decreto del Presidente della Repubblica n. 509 del 16 ottobre 1979, i singoli enti appartenenti al parastato possono attribuire ai propri dipendenti la qualifica di « coordinatore », a seguito di una graduatoria elaborata dalla commissione del personale, che dovrebbe privilegiare la professionalità e l'anzianità di qualifica.

L'INPS, per esempio, ha preliminarmente pubblicato le delibere contenenti i criteri operativi per procedere al conferimento della qualifica di « coordinatore », individuando anche le singole posizioni di lavoro da considerare al fine di una corretta compilazione delle graduatorie stesse.

All'ENPDEP, per quanto concerne la carriera direttiva, sarebbero stati nominati nel novembre del 1979 n. 73 « collaboratori-coordinatori », senza che a tutt'oggi risulti pubblicata alcuna delibera a riguardo, in palese violazione anche dell'articolo 34 della citata legge n. 70 del 1975 sulla « pubblicità degli atti ».

Con nota datata 25 luglio 1980, diretta personalmente a ciascun interessato, circa 150 « direttivi » si vedono attribuire la qualifica di « coordinatore », senza che vengano resi pubblici i nominativi, le graduatorie e i relativi criteri ispiratori.

Un centinaio di questi, quasi tutti sprovvisti di laurea, appartengono al gruppo transitato nella carriera direttiva il 22 dicembre 1975, a seguito di quel concorso interno che elevò del 53 per cento il numero dei « direttivi » dell'ENPDEP (all'epoca con 1.888 dipendenti), parifican-

dolo a quello dell'ENPAS (con circa 8.000 dipendenti).

Alla maggior parte dei « beneficiati » di questa seconda tornata, non è mai stato attribuito, con ordine di servizio del direttore generale, alcun incarico attinente alla propria qualifica, anzi, taluno, come nel caso della sede di Bari, è addetto a mansioni della carriera esecutiva (« compilazione di documenti secondo le istituzioni superiori o applicando schemi predeterminati - lavoro di sportello per la ricezione e la prima verifica dei documenti con relativi chiarimenti al pubblico »).

Tra gli esclusi ci sono, per esempio, il dottor Monaci Vittorio e il dottor Patrone Natale, già direttori rispettivamente delle sedi di Matera e di Lecce, con funzioni di « Direttore principale », ambedue transitati nella carriera direttiva in data 15 marzo 1972, che hanno visto invece conferire la qualifica di « collaboratore-coordinatore » a colleghi che, fino al dicembre 1975, erano alle loro dipendenze in qualità di appartenenti alla categoria di concetto.

La mancata applicazione delle delibere crea ostacoli agli esclusi che vogliono adire gli organi della giustizia amministrativa ed ingenera anche seri dubbi e perplessità. Ad esempio è trapelato, sia pure nell'alone di mistero, che è stato conferito il « coordinamento » a tutti i sedici collaboratori in forza presso il servizio del personale di Roma e a tutti i sei collaboratori della sede di Foggia. (4-06384)

CARPINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza: che l'organico del personale addetto alla pretura del mandamento di Afragola (Napoli) non è coperto per il quaranta per cento;

che la stessa pianta organica esistente è superata per l'incremento della popolazione che ha raggiunto circa 130 mila unità e del lavoro da svolgere.

Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare con tutta urgenza per la copertura dei posti di organico vacanti e per l'approvazione di una nuova pianta organica che tenga conto delle mutate esigenze della pretura che richiedono quanto meno la istituzione di un nuovo posto di magistrato, di due segretari e due coadiutori giudiziari. (4-06385)

SCALIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza del provvedimento, a carattere immediato, deciso dall'Assemblea dei soci dell'Ente Autonomo Magazzini Generali di Catania con sede presso la Camera di Commercio di Catania, provvedimento concernente la cessazione dell'attività dei Magazzini Generali, sia per effetto del trasferimento di gestione della società Es. Magazzini Generali in liquidazione all'Ente Autonomo - a seguito del decreto dell'assessore regionale del 9 marzo 1980, al fine di ottenere le altre autorizzazioni comunali previste dalle vigenti norme - sia per ristrutturare e riattare le attrezzature immobiliari e mobiliari già logore per il tempo e l'usura.

Tale provvedimento, tuttavia, si appalesa di particolare gravità per i riflessi che comporta sotto il profilo dell'economia della città, mentre provoca un danno ancora più grave nei confronti del personale in quanto comporta il licenziamento immediato di ben 14 padri di famiglia.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere se il Ministro non ritenga, per scongiurare tali pericoli, di intervenire presso gli Enti soci comune, provincia e Camera di commercio di Catania e direzione generale del Banco di Sicilia di Palermo al fine di stimolare l'adozione di provvedimenti idonei a salvaguardare il posto di lavoro dei quattordici lavoratori interessati. (4-06386)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CARPINO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza:

che recentemente il TAR della Campania, accogliendo le ragioni del ricorrente, ha annullato la revoca della licenza edilizia relativa alla Baia di Jeranto, località Punta Campanella nel comune di Massa Lubrense (Napoli);

che tale revoca era stata adottata alla unanimità dal consiglio comunale di Massa Lubrense il 22 settembre 1976;

che il comune di Massa Lubrense ha interposto appello innanzi al Consiglio di Stato;

che vivo fermento si è creato tra i cittadini che stanno procedendo alla raccolta di firme per una petizione da inviare al Governo e alle altre autorità competenti;

che l'insediamento di una lottizzazione che prevede la costruzione di 40 villette andrebbe a compromettere una zona universalmente nota ed apprezzata per la sua naturale conformazione e posizione e che già dal consiglio comunale di Massa Lubrense con delibera n. 63 del 19 giugno 1973 venne inclusa nelle aree di notevole pregio artistico-storico-ambientale, e quindi preclusa a qualsiasi insediamento urbanistico;

che la zona, attraverso tutti gli studi relativi all'assetto del territorio della penisola Sorrentina-Amalfitana, eseguiti dalla provincia, dalla regione, dai Ministeri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, è stata individuata come « zona di protezione assoluta »;

che inoltre per essere raggiunta, nel caso di insediamenti, vedrebbe impegnato da attraversamento il demanio comunale di Punta della Campanella ove sussistono importantissime testimonianze archeologiche greco-romane, ampiamente documentate dall'archeologo Mingazzini.

Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare con la urgenza che il caso

richiede e come sollecitano cittadini e associazioni culturali e ambientali, per evitare un attentato grave all'uomo e alla natura. (3-03071)

TATARELLA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere i criteri con i quali sta provvedendo alla nomina del nuovo consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno. In merito si fa presente che:

l'attuale presidente della CASMEZ Cortesi è un presidente « coatto » in quanto da tempo ha fatto presente che intende essere sostituito e recentemente ha insistito nelle dimissioni minacciando di non firmare più atti, disposizioni e corrispondenza;

il consiglio di amministrazione in carica, sottoposto a tante critiche specie per gli appalti ad incominciare da quello per le « dighe d'oro », fu nominato all'epoca del Governo di « solidarietà nazionale » dell'onorevole Andreotti e comprende i rappresentanti di partiti sostenitori del Governo dell'epoca, dal PCI al PLI;

si sta apprestando, con un quadro politico diverso e con il PCI all'opposizione, al rinnovo del consiglio con la riconferma della rappresentanza di tutti i partiti del precedente consiglio di amministrazione, compreso il PCI e secondo una logica lottizzatrice da « solidarietà nazionale ».

Ciò premesso, si chiede di sapere se il Ministro intende evitare questa nuova lottizzazione e procedere alla nomina di tecnici nel consiglio di amministrazione. (3-03072)

MARGHERI E MACCIOTTA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere -

considerando la gravità della situazione finanziaria della società di progetta-

zione e di ingegneria ITALCONSULT, già affidata ad un commissario straordinario;

sottolineando che tali difficoltà derivano innanzitutto dalla gestione precedente, inefficiente e avventurosa, ma che anche in questa fase è risultata chiara la grande importanza di quella società, soprattutto ai fini della cooperazione economica internazionale, che richiede per il nostro paese capacità di offrire soprattutto tecnologie e professionalità;

ricordando che se non si pone rapidamente un rimedio organico e definitivo alla crisi dell'ITALCONSULT verranno compromessi alcuni accordi internazionali, con danno non indifferente per il prestigio dell'industria italiana -

quali iniziative intenda prendere per giungere finalmente alla conclusione dell'annosa vicenda, affrontando definitivamente i nodi dell'assetto proprietario dell'ITALCONSULT nell'interesse dell'intera collettività che ha in questa impresa un grande patrimonio da difendere e da valorizzare pienamente anche con un organico intervento pubblico. (3-03073)

MARGHERI, QUERCIOLO, CHIOVINI, ZOPPETTI E ICHINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere -

considerando che alla Borletti, importante fabbrica milanese, si sta svolgendo una durissima vertenza perché la direzione aziendale vuole imporre la cassa integrazione per 470 lavoratori, senza nessun serio confronto con le organizzazioni sindacali sulla situazione produttiva dell'azienda, e con un metodo nel quale traspare un atteggiamento di arroganza;

considerando, altresì, che la lista dei lavoratori da mettere in cassa inte-

grazione dimostra da parte dell'azienda una precisa volontà di intimidazione (sono colpiti, tra l'altro, i quadri dei principali gruppi politici della fabbrica), congiunta ad un atteggiamento di discriminazione della mano d'opera femminile, molto numerosa alla Borletti (si è arrivati, ad esempio, a colpire lavoratrici in congedo per maternità);

sottolineando che tale vertenza dovrebbe essere inquadrata nel confronto che si è aperto sulla sorte dell'industria automobilistica italiana (principale cliente della Borletti), sul « programma finalizzato per l'industria automobilistica » presentato sulla base della legge n. 675, oggi in discussione in Parlamento, nelle organizzazioni sindacali e nelle associazioni imprenditoriali, nelle regioni, al quale sono affidate tutte le possibilità di risanamento e di sviluppo, ivi comprese le possibilità della componentistica (settorre nel quale è attiva la Borletti, insieme a molte altre aziende in difficoltà) anche e soprattutto sul piano dei rapporti commerciali e tecnologici internazionali -

quali iniziative intenda prendere per sostenere la legittima richiesta dei lavoratori e delle loro organizzazioni di avere un confronto sufficientemente ampio ed organico per garantire congiuntamente l'occupazione e la ripresa produttiva dell'azienda. (3-03074)

MORAZZONI E BERNARDI GUIDO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere la situazione attuale del trasporto aereo ed in particolare i motivi che impediscono la ripresa dei collegamenti già ricoperti dalla società ITAVIA e quali passi stia svolgendo il Governo per garantire la ripresa del lavoro da parte delle maestranze della stessa ITAVIA.

(3-03075)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti, per sapere — considerato che ancora permane dal 10 di dicembre il blocco del servizio aereo sulle linee servite dalla compagnia ITAVIA; che la situazione colpisce soprattutto la Calabria che così viene allontanata sempre più dal resto del paese; ritenuto che l'impegno del Ministro dei trasporti è stato insufficiente, approssimativo e superficiale, malgrado le assicurazioni date al Parlamento — quali impegni il Governo intenda assumere per trovare una soluzione immediata per il ripristino dei voli sugli scali serviti dall'ITAVIA e garantire, allo stesso tempo, il posto di lavoro al personale della stessa compagnia.

(2-00841) « TASSONE, STEGAGNINI, RENDE, PUCCI, TESINI ARISTIDE, NAPOLI, CIANNAMEA, CACCIA, LANGANÀ, MANTELLA, BOVA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti, per conoscere:

quali azioni sta svolgendo perché l'ITAVIA riprenda la sua attività con la gestione delle concessioni avute a suo tempo;

quali alternative intenda proporre nel caso l'ITAVIA fosse impossibilitata a proseguire la sua attività;

quali linee aeree intende affidare all'ALITALIA nel caso questa subentri nell'esercizio delle linee già concesse alla ITAVIA;

se intenda tenere presente la necessità che vengano ripresi i voli già gestiti dall'ITAVIA dall'aeroporto di Bergamo, sul quale notevole è stato ed è lo sforzo finanziario degli enti locali e dello stesso Governo per renderlo sempre più efficiente ed idoneo a permettere lo atterraggio ed il decollo di aeromobili

di qualsiasi tipo con la costruzione di una pista di 2.860 metri in aggiunta alla attuale di 1.800 metri e con la dotazione dei più moderni servizi di sicurezza.

(2-00842) « CITARISTI, GAITI, BELUSSI, QUARENGHI, BONALUMI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per sapere — nel quadro della possibile risoluzione della vicenda ITAVIA — se confermi o meno l'intendimento di mantenere una linea conforme alle raccomandazioni conclusive della indagine conoscitiva condotta nel 1975 dalla X Commissione permanente della Camera e a quelle della Commissione Robaldo del 1980.

In particolare, gli interpellanti rammentano che, tra l'altro, la X Commissione testualmente affermò:

a) « debba essere consentita la pluralità delle compagnie aeree »;

b) « alle compagnie a capitale privato debba essere assegnato un adeguato coefficiente di traffico che consenta loro di assicurare la economicità e l'autonomia della gestione »;

c) « per quanto concerne l'attuale crisi finanziaria del trasporto aereo, la Commissione ritiene giustificato l'intervento, sia pure temporaneo, da parte dello Stato a favore degli esercenti nazionali attraverso:

1) concessione di mutui a tasso agevolato;

2) assunzione a carico dello Stato, sul piano assicurativo, di rischi per la navigazione aerea derivanti da episodi di guerra, di cattura illecita, di sabotaggio;

3) erogazione di sovvenzioni riferite a singole linee solo quando sia necessario tenere od istituire linee deficitarie per particolari ed inderogabili esigenze sociali »;

e che inoltre la Commissione Robaldo, l'8 ottobre 1980, nel quadro del mandato ricevuto per la ridefinizione della rete dei collegamenti aerei nazionali e la

revisione delle concessioni dei servizi di trasporto aereo di linea, rilevò che i collegamenti operati dall'ITAVIA « risultano caratterizzati dal più basso valore di frequenza media passeggeri » e che « il trasporto aereo nazionale, specialmente nell'area privata, risulta gravato di oneri impropri connessi con l'esercizio a basso contenuto di utenza, che non sono e non possono essere compensati dalla manovra tariffaria », proponendo infine — nell'espletamento del mandato — e così ribadendo tutto quanto la X Commissione in linea di principio aveva affermato, il pluralismo vettoriale, la redistribuzione dei coefficienti di traffico, le sovvenzioni di esercizio.

Gli interpellanti rilevano che, d'altra parte, le richieste formulate dall'ITAVIA sono del tutto omogenee, se non identiche, alle ipotesi di soluzione avanzate dalla Commissione Robaldo e che si muovono strettamente nello spirito e nella lettera del IV comma del regio decreto legge 18 ottobre 1923, n. 3176 convertito nella legge 31 gennaio 1926, n. 753 e del regolamento di attuazione che è stato emanato con decreto del Presidente della Repubblica 4 gennaio 1973, n. 65 che all'articolo 2 prevede la possibilità della concessione di sovvenzioni per le ipotesi di cui alla vicenda ITAVIA e che, agli articoli 7 ed 8, prevede misure e modalità delle sovvenzioni dovute a seguito delle convenzioni di concessione che la ITAVIA sostiene non esserle state erogate per l'anno 1980.

Gli interpellanti, pertanto, chiedono quale sia l'avviso del Governo in ordine alla praticabilità o meno di ipotesi risolutive che:

a) salvaguardino il pluralismo vettoriale come scelta politica essenziale alla distribuzione delle risorse, alla ridefinizione dei ruoli, al recupero di efficienza dei servizi ed alla più adeguata manovra tariffaria nel rispetto delle esigenze della utenza;

b) garantiscano la redistribuzione dei collegamenti e delle concessioni in prospettiva, in linea con le valutazioni espres-

se dalla X Commissione della Camera e dalla Commissione Robaldo, assegnando all'ITAVIA un ruolo definito nel settore *charter*, integrato da rotte che consentano la loro gestione economica o recuperino, mercè sovvenzioni come per legge, la economicità e l'autosufficienza di gestione, ristabilendo la *par condicio* essenziale all'alea del rischio imprenditoriale in condizioni paritetiche, come conseguenza derivante dalla necessità del pluralismo;

c) assicurino all'ITAVIA l'accesso ai finanziamenti sovventivi richiesti per l'anno 1980 a condizione che vengano, nelle more della realizzazione della prospettiva organica di cui alla lettera precedente, ripresi i collegamenti, e sia corrisposto un importo, a valere quale acconto, da destinare direttamente alla copertura dei crediti di lavoro dei suoi dipendenti;

d) accelerino le valutazioni definitive e le conseguenti decisioni in ordine al nuovo assetto del trasporto aereo italiano, assegnando all'ITAVIA il ruolo da tali valutazioni e decisioni dipendente.

(2-00843) « PARLATO, BAGHINO, TREMAGLIA, VALENSISE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere -

considerato che nell'odierno dibattito alla Camera è stata ricordata da molte parti la priorità di difendere la vita umana contro gli atti di terrorismo;

considerato che un numero rilevante di agenti dell'ordine è impegnato in servizi di scorta ed è quindi esposto a costante e diretto pericolo personale -

se non intenda, coerentemente alle indicazioni espresse da autorevoli oratori della maggioranza in favore del prevalente diritto alla vita, limitare i servizi di scorta ai soli titolari di uffici pubblici essenziali per la continuità dello Stato.

(2-00844) « BOZZI, ZANONE, BIONDI, FERRARI GIORGIO, STERPA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere se non ritengano opportuno sospendere per il 1980 e 1981 l'aumento dei moltiplicatori delle rendite catastali ai fini della determinazione dei redditi dominicali agrari soggetti a tassazione IRPEF-IRPEG e ILOR.

Se da un lato, infatti, è indubitabile la necessità di pervenire in un prossimo futuro ad una nuova regolamentazione della materia (non basata però esclusivamente su un aumento delle rendite catastali), dall'altro sarebbe estremamente

pregiudizievole appesantire il settore con maggior onere fiscale in un momento in cui, a causa dell'inflazione e dell'aumento dei costi, si calcola vi sia stata una diminuzione del reddito delle famiglie agricole di circa duemila miliardi.

Tale politica di maggior onere fiscale sarebbe tra l'altro del tutto contraddittoria con le misure urgenti proposte dallo stesso Governo al fine di migliorare la redditività dei settori maggiormente in crisi, quali quelli vitivinicolo e lattiero-caseario.

(2-00845)

« FERRARI GIORGIO, STERPA ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1981

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
